



Per aderire scrivi a
promo@avvenire.it

Bologna

sette

Inserito di **Avvenire**



Domenica il saluto a Rav Sermoneta che lascia Bologna

a pagina 2

Il pellegrinaggio a Lourdes, immagini e cronaca

alle pagine 3 e 8

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna Tel 051.6480755 - 051.6480797; Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

I grandi cambiamenti nella vita locale e nazionale e l'impegno dell'arcivescovo come presidente della Cei hanno spinto a convocare un nuovo incontro plenario sabato 10, subito prima e in rapporto con la Tre Giorni del clero

DI STEFANO OTTANI *

Sabato prossimo 10 settembre, in presenza e da remoto, la Chiesa di Bologna è convocata in assemblea. Può forse meravigliare che si rinnovi in tempo ravvicinato un invito dopo che già lo scorso 9 giugno ci eravamo trovati in Cattedrale per un'altra assemblea diocesana. In realtà, in questi tre mesi sono intervenuti molti elementi, in ambito ecclesiale e civile, che devono essere tenuti in considerazione per rendere il progetto pastorale più adeguato al nuovo contesto italiano e mondiale. È anzitutto il riferimento all'assemblea scorsa che permette di capire il senso della prossima: tre mesi fa l'Arcivescovo ci aveva convocati per relazionare a tutta la diocesi sul cammino sinodale compiuto, per condividere gli elementi emersi, di entusiasmo e di fatica. Lucia Mazzola e don Marco Bonfiglioli, insieme all'équipe sinodale, hanno esposto la sintesi diocesana trasmessa alla Cei, per contribuire alla sintesi nazionale e alla preparazione del Sinodo della Chiesa universale. In giugno si è quindi trattato della relazione sull'atteggiamento e sui contenuti dell'ascolto che aveva coinvolto la diocesi. Intanto il nostro Arcivescovo, nominato presidente della Conferenza episcopale italiana, ha avviato il suo nuovo servizio in ambito nazionale. L'impegno del Vescovo coinvolge tutta la sua Chiesa, non tanto per formale adesione, quanto per godere reciprocamente del tanto materiale già prodotto e offrire un riscontro della praticabilità effettiva delle indicazioni emanate. Durante l'estate, la Cei, sulla base delle sintesi diocesane, ha indicato le prospettive per il secondo anno del cammino sinodale in una pubblicazione dal significativo titolo: «I cantieri di Betania». Durante gli stessi mesi la situazione italiana e gli equilibri mondiali sono cambiati: la pandemia non debellata, il perdurare della guerra in Ucraina, la siccità, la crisi di governo, le previsioni delle conseguenze sociali ... da una parte mettono in eviden-



Il centro di Bologna con edifici ecclesiali e istituzionali

Nuova assemblea per la diocesi

za, e dall'altra rischiano di nascondere, la drammaticità del contesto. In questa cornice si colloca il Progetto pastorale della Chiesa di Bologna 2022-2023. L'assemblea di sabato prossimo vuole offrire qualche elemento per contestualizzare l'impegno ordinario e straordinario delle comunità cristiane, avendo ben presente la corresponsabilità di tutto il Popolo di Dio nell'unica missione di annunciare il Vangelo ed essere segno e strumento del Regno. Si colgono così gli elementi centrali, che costituiscono anche i titoli dei vari interventi che scandiranno il programma dell'assemblea: anzitutto l'inserimento nel contesto attuale, guardato con gli occhi della fede, a cui ci abilita la preghiera e la grazia dello Spirito; poi la presentazione delle indicazioni nazionali (monsignor Castellucci) e diocesane (Equipe sinodale) per continuare il cammino sinodale, inserito nel calendario dell'anno per dare chiare indicazioni di praticabilità. Il contributo alla preparazione del Sinodo non esaurisce la missione della Chiesa e non

assorbe tutte le attività della comunità cristiana; per questo saranno condivisi anche le proposte che gli Uffici pastorali diocesani offrono per sussidiare la vita ordinaria negli ambiti della catechesi, liturgia, carità e pastorale giovanile. Per esplicita volontà, come è già avvenuto lo scorso anno, l'assemblea diocesana si tiene prima della Tre Giorni del Clero (che sarà il 12, 13 e 14 settembre) l'appuntamento abituale nel quale i ministri ordinati si ritrovano per ascoltare e rielaborare le linee del programma pastorale diocesano. I preti e i diaconi, infatti, sono all'interno del Popolo di Dio e solo insieme - cioè avendo tutti le stesse informazioni da cui partire - è possibile portare avanti la missione. La partecipazione all'assemblea è un esplicito segno di appartenenza e di adesione alla vitalità della Chiesa diocesana, per non far mancare il proprio contributo, ognuno per la sua parte.

* vicario generale per la Sinodalità

Il programma della mattinata

Sabato 10 dalle 9.30 alle 11, nella Sala Santa Clelia della Curia arcivescovile e in diretta sul canale YouTube di 12Porte (12portebo) si terrà l'Assemblea diocesana, presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi. Il programma prevede in apertura un video realizzato da 12Porte e il saluto del conduttore Luca Marchi; quindi il Cardinale guiderà la preghiera iniziale. Monsignor Stefano Ottani presenterà le motivazioni dell'assemblea e l'Arcivescovo a sua volta presenterà la Nota pastorale per il 2022-2023. Un laico illustrerà il calendario e le tappe del cammino dell'Anno, poi in un video registrato monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena - Nonantola presenterà i «Cantieri di Betania» nazionali. Don Marco Bonfiglioli e Lucia Mazzola, referenti sinodali, illustreranno contenuti e metodologia del cammino sinodale; a seguire le proposte degli Uffici diocesani: Liturgico, Catechistico, Caritas, Giovani. Ci saranno quindi uno spazio per le domande, risposte dell'Arcivescovo e conclusioni. Nella settimana successiva, da lunedì 12 a mercoledì 14 si terrà la Tre Giorni del Clero: lunedì e mercoledì in Seminario, martedì nei singoli Vicariati. Lunedì 12 l'orario sarà dalle 9.30 alle 17, con possibilità di pranzare; nei Vicariati e l'ultimo giorno, dalle 9.30 alle 13. Ulteriori dettagli nel prossimo numero di Bologna Sette.

conversione missionaria

Non ti è lecito tenere Erodiade

Fa riflettere il modo di esprimersi di Giovanni Battista: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello» (Mc 6, 18). Non si tratta di un giudizio morale, ma legale. Non dice, cioè: «Fai peccato», ma: «Non è conforme alla legge». Effettivamente solo Dio può giudicare; nessun uomo può giudicare un fratello, fosse anche Erode. Ma siamo tenuti a dire chiaramente cosa corrisponde, o non corrisponde, alla legge di Dio, esplicitata nei comandamenti. Non è una giustificazione obbiettiva: «Ci amiamo. Che male c'è ad amarci?» se questo genera un comportamento non conforme al progetto che Dio ha rivelato nel libro della Scrittura e della natura. Non si tratta di giudicare i comportamenti degli altri facendoci giudici sulla base dei nostri criteri, ma di essere coerenti con la missione di annunciare a tutti i popoli la buona notizia della salvezza. Queste parole sono valse a Giovanni la gloria del martirio, insegnandoci in questo modo l'assoluto rispetto della persona e delle sue scelte, inseparabile dal coraggio di far conoscere il progetto di Dio sulla verità e la giustizia del matrimonio, che è già testimonianza di Cristo.

Stefano Ottani

IL FONDO

Dentro la fragilità il gesto gratuito del bene

Mentre si prende coscienza che tra poche settimane si andrà al voto ed è necessario impegnarsi per sostenere una politica che tuteli il bene comune, si devono fare i conti con il caro bollette e i rincari energetici che mettono a dura prova famiglie e imprese. Ci sono nuove povertà e tanti rischiano di scivolare sotto quella soglia che rende la vita alquanto precaria e instabile. Risolvere le disuguaglianze, affrontare le ingiustizie sociali che emergono in questo tempo di varie pandemie, sanitaria, della guerra e della crisi, chiede a tutti di essere umani, attenti alle persone. Compromettendosi nella realtà e impastandosi nel comune destino. «Siate umani» è l'appello che ricorre insistente dentro le circostanze dure della vita attraversata dal virus, dalle bombe in Ucraina, dagli aumenti dei costi di energia, gas, mutui, generi alimentari... Nelle cronache di agosto Bologna è stata attraversata dal dolore per le due giovani ragazze di Castenaso, morte investite da un treno in riviera, e dal femminicidio di una donna uccisa brutalmente dal suo ex. La cura della relazione e la cultura del rapporto e del rispetto chiedono maggiore attenzione. Umanizzare questo mondo è un compito che chiama ad uno sguardo più vero e trasparente, senza pregiudizi e principi staccati dalla realtà. In questa direzione si svolge il cammino sinodale, anche della Chiesa bolognese, nella conversione pastorale e missionaria, e sabato 10 vi sarà l'assemblea diocesana di ripresa. Martedì 6 si ricorderanno pure i cinque anni della morte del card. Caffarra e l'anniversario di Padre Marella e, nei giorni scorsi, vi è stato il pellegrinaggio a Lourdes con l'Arcivescovo. Anche questa estate si sono visti tanti gesti di vicinanza, di pietà umana, di accoglienza: figli che accompagnavano genitori anziani e claudicanti in spiaggia, genitori e nonni che guidavano i figli disabili sui sentieri di montagna, al mare e per le strade, invalidi e persone longeve con scarsa mobilità sostenute nel cammino ormai incerto delle gambe e della vita. Accanto a tante brutte notizie vi sono molti quotidiani gesti di ordinario bene. Perché per umanizzare la società ci vuole un cuore che batte proprio per il bene di sé e dell'altro. Pure il Papa in carrozzella non si ferma ma incontra, benedice e con coraggio parla davanti al mondo, è segno di un amore che svela la propria forza e vicinanza ancor più dentro la fragilità. In un abbraccio pienamente umano perché figlio di qualcos'altro, di una paternità più grande.

Alessandro Rondoni

Messa per il cardinal Caffarra e il beato Olinto Marella

Martedì 6 alle 17.30 nella Cripta della Cattedrale l'arcivescovo Matteo Zuppi celebrerà la Messa in suffragio del cardinale Carlo Caffarra, a cinque anni dalla scomparsa, e in occasione della memoria liturgica del beato Olinto Marella. Per onorare quest'ultimo l'Opera Padre Marella ha organizzato alcune altre celebrazioni. Oggi nella chiesa della Sacra Famiglia nella Città dei ragazzi, a San Laazzaro di Savena (via dei Ciliegi 1) alle 11 Messa celebrata da don Massimo Ruggiano, vicario episcopale della Carità; a seguire benedizione, del bassorilievo di Gianantonio Cristalli. Martedì 6 invece nella stessa chiesa della Sacra Famiglia nella Città dei ragazzi, alle 7.30 Rosario, Lodi e Messa nella memoria del Beato trasmesse in diretta da Radio Maria; celebra don Paolo Dall'Olio, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale sociale e del Lavoro.

Scalabrini e Zatti saranno santi il 9 ottobre



Mons. Scalabrini (a sin.) e Artemide Zatti

Il vescovo di Piacenza e il laico di Boretto, entrambi legati al nostro territorio e impegnati sul fronte dei migranti, verranno elevati agli altari

L'annuncio della imminente Canonizzazione di due beati - dato da Papa Francesco al termine del Concistoro di sabato - è motivo di gioia speciale per la Migrants dell'Emilia Romagna: entrambi i futuri santi - il vescovo Giovanni Battista Scalabrini e il laico salesiano Artemide Zatti - sono infatti legati tanto al nostro territorio, quanto al mondo della migrazione, nei decenni a cavallo tra il 19mo e il 20mo secolo. Il beato Scalabrini fu vescovo di Piacenza dal 1876 al 1905, segnalato a Papa Pio IX da San Giovanni Bosco. Nei primi decenni post-unitari - molto complicati nel rapporto tra la Chiesa e il Regno d'Italia - Scalabrini fu infaticabile nelle ripetute visite pastorali al territorio e nella promozione di nuovi metodi di catechesi. Colpito dal numero crescente di italiani che lasciavano il territorio per emigrare oltreoceano, fondò due congregazioni religio-

se, una maschile e una femminile, proprio per l'assistenza spirituale agli emigrati italiani, aiutandoli ad integrarsi nelle società che venivano a crearsi anche con il loro contributo, soprattutto nelle Americhe. Egli stesso compì due visite pastorali tra gli italiani nel Nord America e in Brasile e propose alla Santa Sede la creazione di quello che diventerà il Dicastero che avrà una attenzione speciale alla pastorale dei migranti e degli itineranti. La storia di Artemide Zatti è invece proprio quella di un giovane, costretto dalla necessità a lasciare a 17 anni il suo paese di Boretto (RE), sulle rive del Po, e a emigrare in Argentina. Frequentando gli ambienti salesiani di Bahia Blanca, decise di seguire le orme di don Bosco, ma contrasse la TBC prendendosi cura di un prete malato. Ottenuta la guarigione, decise di dedicare tutto se stesso alla cura degli infermi, giungendo ad

amministrare da solo un intero ospedale, nel quale egli stesso operava come infermiere, prendendosi cura giorno e notte dei più bisognosi. La Canonizzazione di Scalabrini e di Zatti ripropone all'attenzione di tutta la Chiesa il tema dell'accompagnamento pastorale dei migranti e riaccende una luce in particolare sul fenomeno sempre più evidente della emigrazione italiana: ad oggi si contano 5,6 milioni di italiani residenti all'estero (erano meno di 5 milioni solo nel 2016). Scriveva Scalabrini nel 1899: «L'emigrazione può essere un bene o un male individuale o nazionale, a seconda del modo e delle condizioni in cui si compie, ma è quasi sempre una risorsa umana. È un diritto naturale, inalienabile».

Juan Andrés Caniato
direttore Ufficio Migrantes
Emilia-Romagna

Rav Alberto Sermoneta lascia Bologna: il suo saluto

Arrivai a Bologna il 15 settembre 1997. La mattina, prima di partire, mi recai a pregare al tempio le «selichot», preghiere penitenziali del mese di Elul (ultimo mese dell'anno ebraico) prima di Rosh ha shanà - il Capo d'anno. Era l'ultimo giorno che trascorrevi come Rabbino nella comunità che mi aveva visto nascere, crescere, affermarmi negli studi rabbinici e laurearmi Rabbino maggiore: quella di Roma. Tanta era la commozione, nel salutare i miei Maestri e colleghi. Il Rabbino Della Rocca mi diede la «berakhà», la benedizione, poi ci abbracciammo e scoppiammo in un pianto liberatorio. Mi disse: «lekha lekha» imperativo usato dal Signore ad Abramo, che gli comandava di abbandonare la casa paterna e il paese; in italiano significa: «va per te», ma il commentatore Rabbi Shelomò ben Ichzaq lo interpreta così: «Vattene per il tuo bene

e affinché possa tu brillare di luce propria». Andai anche a salutare mia madre, che non mi disse nulla; mi abbracciò e mi baciò. Ma seppi leggere bene il suo pensiero! Arrivai a Bologna ed ero solo, perché mia moglie con i ragazzi, durante il primo anno rimasero a Roma. Mancavano pochi giorni a Rosh ha shanà ed iniziai subito a lavorare sia per la preparazione alle grandi festività, per i correligionari, sia ad incontrare esponenti delle istituzioni. Ricordo che fra i primi incontrai il professor Mauro Perani e Luigi Pedrazzi, allora vicesindaco. Incontrai anche esponenti del mondo cattolico, anzitutto monsignor Stagni, vescovo ausiliare; nel mondo protestante il Pastore Anziani: con lui abbiamo lavorato molto per il dialogo interreligioso. Avevo già esperienze di dialogo ebraico-cristiano: a Roma nel '93 insieme



ad una insegnante nella scuola ebraica fondai un gruppo di studi di giovani, ebrei e cristiani, con cui ogni settimana facevamo lezioni e discutevamo argomenti inerenti al dialogo. Durante questo lungo periodo bolognese, ho sempre cercato di essere il rabbino degli ebrei, ma anche un punto di riferimento per tutti. Di studenti non ebrei ne ho avuti moltissimi e non c'è stata volta che, se camminavo per la strada, la gente non mi fermasse per salutarmi con rispetto e dicendo parole di ammirazione per il nostro popolo. Col cardinal Zuppi, amico fraterno (proveniamo dallo stesso ambiente e tifiamo per stessa squadra) ci siamo sempre incontrati per far crescere il dialogo interreligioso e confrontati, con rispetto reciproco ma soprattutto con lealtà. Questo, secondo me è l'ingrediente fondamentale del rapporto tra persone con pensieri religiosi diversi. Il mio Maestro Rav Toaff, sin da giovani ci ha sempre insegnato che con gli «altri» bisogna dire quello che si pensa manifestando le proprie ragioni, ma usando sempre educazione, rispetto e soprattutto lealtà. Spero che chi mi succederà nella cattedra rabbinica, porti con sé un bagaglio di esperienza tale e soprattutto abbia sempre un atteggiamento di rispetto per tutti, un rapporto cordiale e aperto.

Posso essere più che soddisfatto del lavoro svolto nella città; lavoro difficile e delicato che va fatto in modo preciso, senza potersi permettere errori. Saper capire la gente ed aiutarla e a volte, dire no ad alcune proposte. È difficile mettere in secondo piano le esigenze dei propri familiari rispetto a quelle comunitarie e istituzionali; per questo ringrazio mia moglie ed i miei figli per aver compreso le mie esigenze e avere a volte fatto un passo indietro rispetto a ciò che il mio ruolo richiedeva e tuttora richiede. I rapporti con i vertici comunitari sono stati buoni e il rispetto reciproco ha fatto sì che, anche se c'erano differenze di pensiero, ha sempre prevalso il buon senso. Ora saluto, non senza commozione, la città e la comunità ebraica di Bologna, augurando di andare avanti e collaborare fra di loro con dialogo e successo.

Rav Alberto Sermoneta

VILLA REVEDIN

L'11 il congedo ufficiale

Domenica 11 alle 19 nell'Aula Magna del Seminario e nel Parco di Villa Revedin si terrà il Saluto a Rav Alberto Sermoneta, organizzato dalla Chiesa e dalla Comunità Islamica di Bologna. Introdurrà monsignor Stefano Ottani, vicario generale; quindi Emanuela Marcante leggerà un brano dall'enciclica «Fratelli tutti» (281-284). Seguiranno: il saluto del Gruppo biblico interconfessionale con Daniela Guccione, poi quello del presidente della Comunità Ebraica di Bologna Daniele De Paz, l'intervento del presidente Ucoi Yassine Lafram e quello dell'arcivescovo Matteo Zuppi; infine il saluto dello stesso Sermoneta. Alle 20 trasferimento nel parco di Villa Revedin, all'ulivo della pace piantato da Sermoneta, il cardinale Caffarra e Lafram nel 2015: lo innaffieranno insieme Rav Sermoneta, il cardinale Zuppi e il presidente Lafram. Alle 20.15 brindisi conclusivo.

Dal 23 al 25 settembre Piazza Maggiore tornerà ad ospitare il Festival Francese, giunto alla XIV edizione, quest'anno dedicato al tema «Fiducia oltre la paura»

La giustizia al Festival

Del tema tratteranno diversi ospiti nel corso della tre giorni fra i quali Luciano Violante e Gemma Milite, vedova Calabresi

DI CHIARA VECCHIO NEPITA

«L'indifferenza uccide la democrazia. L'indifferenza è il contrario del prendersi cura», così Luciano Violante ai Ted talks di Torino. E' proprio lui, politico e accademico italiano, presidente della Commissione Antimafia dal 1992 al 1994 e presidente della Camera dei Deputati nel quinquennio 1996-2001, che presenterà il suo ultimo libro «Senza vendite. Ricostruire la fiducia tra magistrati, politici e cittadini. Dialogo con Stefano Folli» (Il Mulino, 2022) alla XIV edizione del Festival Francese, che si svolgerà in Piazza Maggiore dal 23 al 25 settembre. E proprio la fiducia sarà il focus dell'intero Festival Francese con un calendario ricco di appuntamenti: tre giorni e più di cento incontri, tra conferenze, musica, laboratori e spettacoli, per riflettere sul valore di dare e ricevere fiducia oggi, nella cornice di Piazza Maggiore. Sono passati trent'anni dall'uccisione dei magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ma la loro morte è molto più vicina perché è attuale l'urgenza di ritrovare e custodire valori democratici, diritti e giustizia. Senza vendette si interroga e guarda apertamente lo squilibrio tra giustizia e politica che ha raggiunto l'apice durante la stagione di «Mani pulite» e delle stragi di Palermo. Nella crisi che è seguita a

quel periodo, la dimensione del potere ha spesso prevaricato quella del servizio. Tutto ciò fa barcollare il sistema giudiziario ed è necessario trovare nuove vie per legittimarlo. Ospite del Festival sarà anche Gemma Calabresi Milite, moglie del commissario Luigi Calabresi ucciso in un attentato, che rifletterà sul suo percorso di pace e di perdono. Cosa significa avere fiducia? Come reagire al dolore, alla perdita e alle ingiustizie? Da segnalare, tra gli altri relatori, anche la filosofa Michela Marzano, in dialogo con fra Paolo Benanti, teologo esperto di etica delle tecnologie, i giornalisti

Fra le iniziative previsto anche l'omaggio a Falcone e Borsellino

Milena Gabanelli e Paolo Ruffini (Prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede) che approfondiranno alcune «parole di fiducia». Ma la fiducia è anche dono, è tensione verso il futuro, i giovani, verso la conoscenza e la diversità. Sulla sfida ambientale, quindi, interverrà Vandana Shiva, attivista e ambientalista indiana, che si batte per cambiare pratiche e paradigmi nell'agricoltura e nell'alimentazione. Non mancheranno momenti di intrattenimento, come lo spettacolo teatrale «Mani bucate», con Giovanni Scifoni sulla figura di San Francesco, e incontri legati all'arte e alla letteratura: uno tra tutti, quello con la poetessa Mariangela Gualtieri. Per informazioni www.festivalfrancese.it



Volontari in Ucraina per la gente

Una delegazione di 50 volontari italiani è arrivata mercoledì scorso a Mykolaiv, in Ucraina. E' la terza carovana della pace organizzata dal cartello di associazioni #stopthewar. «Abbiamo dovuto affrontare un viaggio estremamente difficile per arrivare nella città sotto assedio, con la popolazione allo stremo che ci aveva chiesto aiuti umanitari per sopravvivere - spiega Gianpiero Cofano, uno degli organizzatori dell'iniziativa, nonché segretario generale della Comunità Papa Giovanni XXIII -. Sono stati bombardati i silos di grano nel porto a sud della città. E sono in corso pesanti combattimenti sulla linea del fronte 10 km a sud». «Con la nostra presenza - continua Cofano

- intendiamo portare semi di pace. Non siamo negoziatori, non risolveremo il conflitto ma vogliamo, concretamente, essere al fianco delle vittime innocenti di questa guerra». «A Mykolaiv abbiamo scaricato una parte degli aiuti umanitari alla Caritas locale ed una parte ad un centro che ogni mese fornisce da mangiare a 10mila persone. Abbiamo inoltre donato un dissalatore, frutto delle donazioni che StopTheWarNow ha organizzato nei mesi scorsi» spiega Alberto Capannini di Operazione Colomba, corpo civile di pace presente in Ucraina. Tra i partecipanti alla carovana vi è monsignor Giovanni Ricchiuti, vescovo di Altamura e presidente di Pax Christi, in rappresentanza dei Vescovi italiani.



La Natività di Maria, festa che ci dona gioia

L'8 settembre la Chiesa celebra la natività della Beata Vergine Maria. Cosa significa festeggiare la nascita di Maria se non far festa perché nel mondo è apparsa Colei che sarà la Madre del Signore Gesù? Se possiamo festeggiare il Natale di Cristo è perché abbiamo festeggiato precedentemente il Natale di Maria. La Serva di Dio Madre Maria Costanza Zauli ci parla dell'attesa di Dio. «Dall'eternità - dice - il divin Padre ideava la sua opera creatrice ammirando la perfezione che avrebbe impresso nelle sue creature e si compiaceva del capolavoro sommo, della gemma più preziosa, vagheggiando nel suo pensiero la Madre che avrebbe preparato al suo Figlio». Prima che il mondo fosse, quindi, tutto esisteva nella mente del Padre e - come ci dice san Giovanni - ogni cosa è stata creata per mezzo del Figlio ed in vista di Lui (Gv. 1,3). Maria è l'aurora che precede il giorno che non tramonta; con Lei è annunciato il compimento dell'opera della creazione: Gesù. Ancora Madre Costanza ci mostra l'origine della gioia che in questo giorno deve riempire i nostri cuori, perché la nascita di Maria non è fine a se stessa, ma getta una nuova luce sulla vita di ciascuno di noi. «Al primo apparire della stella del mattino - afferma - l'umanità cominciò a godere le primizie della riconciliazione con Dio, poiché la cortina di separazione da Lui, in forza del primo palpito della creatura eletta, si strappò, lasciando traboccare dall'alto la misericordia dell'Altissimo». Con la nascita della Vergine, dunque, ha inizio quel moto di attrazione d'amore di Dio innamorato della bellezza della sua creatura, che culminerà nell'Incarnazione del Verbo nel grembo della Vergine. Ringraziamo allora il Signore per aver fatto sì bella la piccola Maria arricchendola d'ogni virtù e, al contempo, ringraziamo Maria Bambina perché per la sua corrispondenza la grazia è tornata ad irrorare l'umanità. Chiediamo dunque per noi la sua intercessione, affinché anche il «tassello» della nostra esistenza possa inserirsi nel grande «mosaico» della redenzione, e a Lei chiediamo che ogni vita nascente, presente nel pensiero di Dio fin dall'eternità, possa vedere la luce ed essere accolta dagli uomini e dalle donne dei nostri tempi, funestati da tante ombre di morte, perché il Signore possa chinarsi su ogni bimbo e bimba, come ha fatto su di Lei, con l'abbraccio della sua tenerissima paternità.

Ancelle Adoratrici del Santissimo Sacramento

«Giulia e Alessia, stelle di luce nel nostro buio»

Le parole di cordoglio e conforto del cardinale Zuppi in occasione dei funerali delle sorelle Pisanu, morte travolte da un treno

Lo scorso venerdì 5 agosto nella chiesa parrocchiale della Madonna del Buon Consiglio di Castenaso si sono svolti i funerali delle sorelle Giulia e Alessia Pisanu, investite da un treno Frecciarossa nella Stazione di Riccione domenica 31 luglio. In occasione delle esequie il cardinale arcivescovo Matteo Zuppi ha inviato un messaggio al parroco di Castenaso, don

Gian Carlo Leonardi. Eccone il testo. «Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna! Così l'apostolo Pietro disse a Gesù. Abbiamo proprio bisogno di Te, Gesù perché non sappiamo dove andare e abbiamo bisogno di capire quello che non finisce perché qui sembra finito tutto. Si è spenta la luce. E quanto fa male. Per questo ti sei fatto uomo, perché non bastavano a Te e a noi parole di consolazione dal cielo, da lontano. Hai voluto vivere le nostre paure, le lacrime, lo sconforto, la rabbia di fronte al male, ingiusto, che lascia senza respiro. Hai fatto questo per Giulia e Alessia, improvvisamente diventate

stelle del cielo quando si è fatto tutto buio. Hai fatto questo per la mamma e il papà, per tutti noi. La loro luce oggi è la tua luce, perché l'amore accende la vita, perché l'amore non finisce e Tu sei l'amore eterno venuto nel nostro tempo. Alziamo lo sguardo in alto perché Giulia e Alessia si tengono per mano e tu le hai prese per mano e le hai sollevate lassù, stelle di luce. Perché Tu sei luce, non buio. La Tua luce l'hai messa anche nel nostro cuore e ci insegni con questa a vedere e ad accendere la vita, perché ci insegni ad amare. Signore, Tu solo hai parole di vita eterna. Dona a loro la luce che non finisce e a noi di aiutarci amandoci come Tu ci hai amato, di aiutare come

Tu aiuti, illuminando di amore il buio che nasconde la vita. L'Arcivescovo di Bologna ha fatto pervenire un messaggio anche al Sindaco di Castenaso, Carlo Gubellini. «Caro Sindaco, desidero fare giungere attraverso di lei che rappresenta tutta Castenaso colpita dalla tragedia di Giulia e Alessia la mia partecipazione, unendomi ai cari don Giancarlo e don Francesco e a tutta la Parrocchia che con passione ama e serve la vostra comunità. Ho visto come subito una istintiva vicinanza e solidarietà è scattata tra di voi e verso di voi. Sono certo che siano state per la famiglia Pisanu e per voi tutti di grande consolazione davanti alla forza del male che divide e disperde

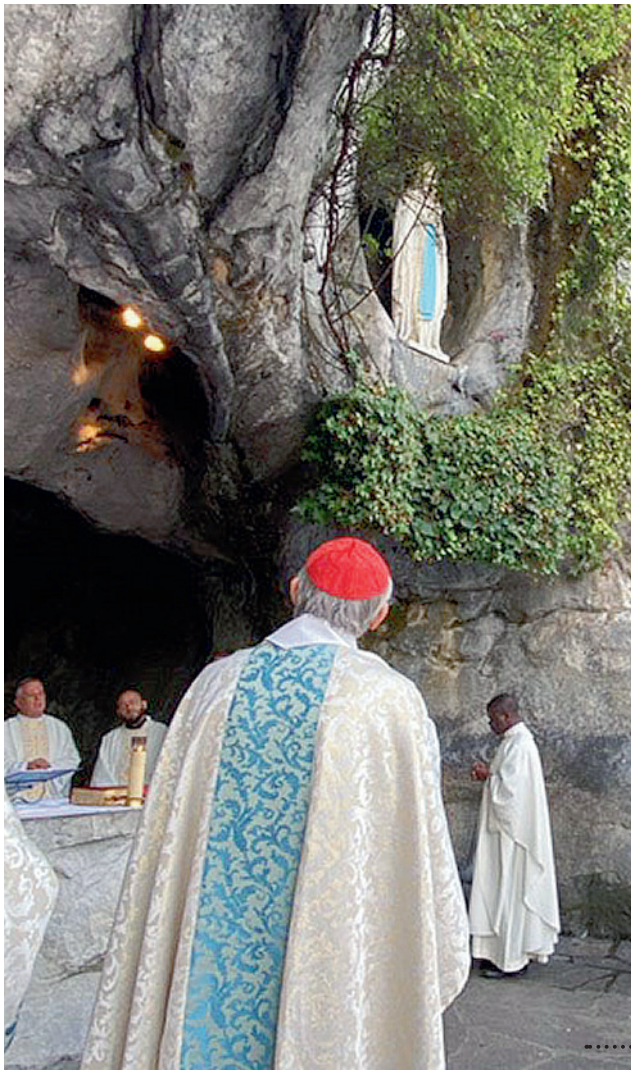
Il manifesto funebre per Giulia e Alessia Pisanu



la vita. Il mistero di Dio si rivela proprio nella condivisione con la nostra fragile umanità. Prego tanto perché questa fraternità si rafforzi, aiuti tutti a sentirsi parte di una comunità di persone che non lascia mai nessuno solo nelle difficoltà della vita, che non giudica ma

aiuta. La solidarietà supera ogni differenza e ci rende tutti più forti. Lo vivrete nella cerimonia di saluto a Giulia e Alessia, che unisce la terra e il cielo e ci farà sentire come siamo uniti nell'amore di Dio che ci vuole sempre e per sempre fratelli tutti».

Lourdes, i «clic» dal pellegrinaggio



Il ritorno da Maria dopo il Covid per dire «grazie» e avere speranza

Dopo oltre due anni di «stop» imposti dalla pandemia, sono stati in tanti a voler tornare a Massabielle per ringraziare la «bella Signora» e domandarle speranza in un momento storico segnato dalla nuova pandemia chiamata guerra. Il tutto è stato reso possibile dalla collaborazione fra l'Unitalsi dell'Emilia Romagna e dalla Sottosezione bolognese insieme all'organizzazione logistica dell'agenzia «Petroniana viaggi», coadiuvati dall'Ufficio diocesano per la Pastorale dello sport, turismo e tempo libero. Fra i pellegrini anche l'arcivescovo Matteo Zuppi che ha raggiunto il Santuario mariano il 31 agosto al termine del Concistoro voluto da Papa Francesco e che, in quanto Cardinale, lo vedeva impegnato in Vaticano. Per le immagini si ringraziano Roberto Bevilacqua e monsignor Juan Andrés Caniato. La documentazione integrale del pellegrinaggio è disponibile sulla pagina YouTube di «12Porte» e sul sito www.chiesadibologna.it



Un momento di familiarità con l'arcivescovo Matteo Zuppi, presente a Lourdes insieme ai pellegrini dal 31 agosto al 2 settembre

Il cardinale Matteo Zuppi in preghiera davanti all'effigie della Vergine, posta nel luogo nel quale apparve nel 1858 a santa Bernadette Soubiroux



I fedeli emiliano romagnoli mentre partecipano alla Messa serale celebrata davanti alla Grotta delle apparizioni



Durante l'ultima serata di permanenza a Lourdes, il cardinale Zuppi ha guidato la tradizionale processione «Flambeaux» con la statua della Madonna di Lourdes



Uno dei tanti momenti di preghiera personale e comunitaria dei pellegrini, svoltosi davanti alla Grotta delle Apparizioni e ai piedi della statua che raffigura la Madonna di Lourdes

Il cardinal Zuppi e monsignor Perego, arcivescovo di Ferrara, hanno incontrato i malati e gli operatori di Unitalsi nella Basilica di S. Pio X

I pellegrini emiliano romagnoli con, alle spalle, l'imponente Santuario dedicato a Nostra Signora di Lourdes edificato nel luogo delle apparizioni



DI MARCELLO MATTÉ *

Chi non è mai entrato in carcere – da visitatore, beninteso, od operatore – è facile che si sia costruito un immaginario distante dalla realtà. Ho avuto modo di constatarlo ripetutamente incontrando gruppi di cittadini, più spesso giovani, che vogliono discutere dei problemi del nostro sistema penale e della vita in un carcere. Durante una tavola rotonda sul tema, una professoressa sostenne che questi costituiva un momento necessario alla revisione di vita; uno spazio

Carcere, luogo difficile per ritrovare se stessi

di solitudine e silenzio per rientrare in sé stessi e incontrare criticamente il proprio vissuto. La suggestione convinse molti dei presenti. Io rimasi molto perplesso, perché mi sembrava si stesse parlando di un carcere che non c'è. In carcere non c'è mai buio. C'è una luce sempre accesa, anche nella «stanza di pernottamento» (non si deve più chiamarla «cella»). Non ci sono imposte alle finestre.

Solo una grata per ricordarti che anche la luce è marcata dalla tua condizione. Chiudere gli occhi può bastare per non vedere, ma sei sempre «in vista». La luce di notte è sempre troppa per avere il buio, è sempre troppo poca per leggere, scrivere e dare luce ai tuoi pensieri. Se non fai esperienza del buio non puoi nemmeno sperimentare quanto sia vera la salvezza che viene dalla luce.

In carcere non c'è mai silenzio. La sezione, cronicamente sovraffollata, è sempre rumorosa. Di un rumore scomposto. Di giorno, i rumori si sovrappongono a musiche di ogni genere, che si sovrappongono alle voci. Di notte – mi raccontano, perché io non vi ho mai sostato – c'è chi tiene il volume troppo alto, anche soltanto nella tua «stanza di pernottamento» quando tu avresti voglia di

leggere, di scrivere, di dormire. C'è sempre qualcuno che sta male e urla il suo dolore, chiama aiuto, fa rumore per attirare l'attenzione. Se hai voglia di piangere, i rumori sono, per una volta, complici del tuo pudore. In carcere non c'è mai solitudine. Per quanto sembri paradossale, non puoi mai trovarti davvero «da solo». Anzitutto perché hai 95 probabilità su 100 di essere costretto a condividere quello

spazio pensato per una sola persona con un'altra che non hai scelto. Nemmeno nel bagno – senza porta – hai diritto di ritirarti in cerca di solitudine. In carcere c'è tanto isolamento, tanto abbandono a se stessi. Ma non ci sono le condizioni per una solitudine feconda, per un incontro a tu per tu con sé stessi. Devi accontentarti di coprire il vuoto dell'isolamento con la chiacchiera vuota. Nelle nostre «città che non

dormono mai» buio, silenzio e solitudine sono opportunità da creare, perché non scontate. Ma possibili se ricercate. Magari il carcere fosse in grado di offrirti le condizioni per incontrare il tuo vissuto nel buio, nel silenzio, nella solitudine! La pena eseguita in carcere diventa anzi ulteriormente – e ingiustamente – pesante perché ti priva, fra l'altro, di ciò di cui ha diritto e bisogno ogni essere umano. A maggior ragione chi «deve» fare i conti con sé stesso.

** capellano, della redazione di «Ne vale la pena»*

Gorbaciov, il destino di chi fu inascoltato sulle svolte storiche

DI MARCO MAROZZI

In questo settembre delle elezioni politiche e in cui nessuno parla di guerra come se la ricerca di una pace non fosse lo spartiacque su cui ogni politico dovrebbe confrontarsi, in questo settembre vogliamo ricordare l'ultimo uomo di pace dell'Urss, della Russia: Mikhail Gorbaciov, morto martedì scorso e che proprio da queste parti ebbe gli ultimi sprazzi di onore vero e i lampi terribili di umiliazioni che lo avrebbero seguito per un trentennio. Gorbaciov, ammonimento per i potenti e gli ex potenti, uomo di buona volontà lasciato solo quando la sua sorte poteva coincidere con le sorti del mondo. Un «Papa comunista» inascoltato. E non c'è niente di più dannoso per noi umani delle prediche lasciate al vento. Nel settembre 1992 l'università di Bologna comunicò di aver conferito la Laurea «honoris causa» in Scienze politiche all'ultimo segretario del Pcus, che aveva cercato di rinnovare l'Urss, trovare un accordo con gli Usa di Reagan, che fu ricevuto in Vaticano da Papa Giovanni Paolo II nel 1989, Nobel per la pace nel 1990. Poi travolto dalle prime insurrezioni nelle varie repubbliche, «dimesso» dai suoi compagni nel 1991. Gorbaciov il 17 ottobre sarebbe dovuto arrivare a ricevere anche la cittadinanza onoraria dal sindaco Renzo Imbeni, Pci. La Corte costituzionale russa gli negò il visto di uscita. A Bologna la cerimonia si tenne ugualmente, con una sedia vuota e il rettore Fabio Roversi Monaco senza tocco e toga in segno di protesta. Nuovo invito per il 22 settembre 1993. Gorbaciov arrivò nella rossa Emilia, andò a un incontro politico nel modenese, dove lo raggiunse la notizia del golpe contro Eltsin a Mosca. Il 22 ebbe tempo solo per rispettare gli impegni presi con gli sponsor del viaggio, un mobilificio a Castelfranco, la Coop Estense a Modena. Fra palloncini, bandierine con la sua immagine in mezzo a cassettoni, commesse commosse, un padrone del luogo che urlava: «Regalo una dacia a Raissa», balalaïke, «vasche vip» rosa confetto. Intanto a Bologna lo aspettavano in tremila nell'Aula Magna. Accontentati i finanziatori, il Nobel filò a Roma, con sosta in un quotidiano. Quando tornò a Mosca il putsch era tramontato, Eltsin pure. Arrivava Putin. Gorbaciov scrisse a sindaco e rettore, promettendo di tornare. Tornò in Emilia-Romagna dieci anni dopo, sempre per raccogliere fondi per la sua povera Fondazione: ma ormai era un pensionato vedovo costretto ad andare a questuare un poco di fama in giro per il mondo. In nome della fine della storia, o almeno del comunismo, e del pensiero unico trionfante, nessuno nel mondo lo aveva aiutato, aveva capito che la storia sarebbe rotolata. Fu lasciato solo, come Eltsin. Inizio dei molti baratri di questo trentennio? Delle guerre terribili e sconclusionate? Delle incapacità che si sommano alle presunzioni? Di un mondo che brucia? Di povertà sempre più dure e sempre più diffuse? «Penso a tanta crudeltà, - ha ripetuto in questi giorni Papa Francesco - a tanti innocenti che stanno pagando la pazzia, la pazzia, la pazzia di tutte le parti, perché la guerra è una pazzia. E nessuno che è in guerra può dire: "No, io non sono pazzo". La pazzia della guerra». Inascoltato anche lui, fra tante chiacchiere volgarì?

San Petronio e la biodiversità

DI GIANLUIGI PAGANI

Da tempo la Basilica di San Petronio collabora con le associazioni per la tutela della biodiversità urbana, AsOER, LIPU Onlus, WWF e Monumenti Vivi, per proteggere le specie che nidificano all'esterno della chiesa. In occasione dell'avvio del cantiere dei restauri nel 2016, per i rondoni e i chiroterri sono state concordate, anche nello spirito dell'Enciclica «Laudato si», diverse misure di protezione per evitare che gli animali morissero sbattendo contro i teloni che riproducevano l'immagine della Basilica, ovvero non trovassero più un rifugio all'interno delle buche pontae della facciata. Per questi motivi i tecnici della Basilica hanno concordato con Mauro Ferri, veterinario in pensione e rappresentante delle associazioni ambientaliste, delle vere e proprie «linee guida» dei lavori, utilizzate nei diversi interventi che si sono susseguiti nel tempo. Sono state installate dieci cassette nido permanenti sulle finestre dell'abside, non visibili dal piano strada, ed in via provvisoria sono stati installati sei nidi artificiali sui ponteggi durante i lavori di rifacimento del tetto. Adesso si sta pensando con Ferri di far diventare definitivi tali interventi, per creare una comunità di rondoni lungo le fiancate della Basilica. Inoltre nel corso dei lavori si è proceduto all'ottimizzazione della cavità dei coppi sul tetto della navata in modo da ottenere più di cento nuove cavità utili per il ricovero degli uccelli, e sono state corrette una serie di buche pontae dell'abside nonché le

aperture tra tetto e mura del coperto per impedire che spazi più grandi permettessero l'ingresso dei colombi, ma garantendo l'accesso alle specie minacciate, come i rondoni. «Un bilancio più che positivo di questa iniziativa, che si propone come modello di intervento in altre realtà dei centri storici cittadini – racconta Lisa Marzari degli Amici di San Petronio - e per cui ringraziamo Mauro Ferri per la preziosa collaborazione. Gli edifici storici che ospitano la fauna urbana rappresentano dei veri e propri centri di biodiversità in cui vengono attuate misure di protezione ed eseguiti interventi a tutela di specie animali come rondoni, rondini, chiroterri, gechi e lucertole che vi nidificano e vi si rifugiano e, cibandosi di insetti e invertebrati, contribuiscono al funzionamento dell'ecosistema delle nostre città». «Ogni intervento è stato effettuato a beneficio dei volatili – conclude Marzari – ad esempio nelle buche pontae sono state posizionate delle reticelle particolari, lasciando ai rondoni lo spazio dello spessore del muro che già utilizzavano per entrare e creare un proprio nido, e anzi per renderlo più sicuro sia perché la piccola rete impedisce che animali rapaci possano entrare nel nido sia perché impedisce che, per errore, i piccoli volatili possano finire sotto la volta del tetto, perdendosi. Abbiamo eliminato i vetri, perché dall'interno del nido i rondoni vedevano i predatori all'esterno e questo disturbava i cuccioli». Anche i gechi comuni sono ospiti della Basilica, nonché numerose altre specie protette.

DI VINCENZO BALZANI *

Per far fronte alla diminuzione del gas russo, il governo, sotto la spinta delle compagnie petrolifere, ha adottato soluzioni, in parte giustificate dalla necessità di intervenire con urgenza, che ci legheranno all'uso dei combustibili fossili per 10-15 anni e rallenteranno lo sviluppo delle energie rinnovabili. Aumentare l'utilizzo delle centrali a carbone è una proposta inammissibile non solo perché non abbiamo carbone, ma anche perché è il più dannoso fra i combustibili fossili. Riprendere le trivellazioni di gas in Italia è una soluzione illusoria perché al massimo saremmo in grado di coprire appena un anno e mezzo della domanda nazionale di gas. La ricerca spasmodica di fonti fossili in Africa ci mette nella condizione di dipendere da paesi politicamente instabili, caratterizzati da un basso grado di democrazia. I rigassificatori per usare gas liquefatto proveniente dagli USA o dal Medioriente sono costosi e pericolosi e ci incateneranno all'utilizzo del metano ancora per molti anni. La produzione di biocombustibili da colture dedicate non è una soluzione; se si considera l'energia usata per seminare, raccogliere, trasportare e convertire i raccolti in biocombustibili, in molti casi il bilancio energetico è negativo. L'impatto ambientale dei biocombustibili può essere addirittura maggiore di quello dei combustibili fossili. Si crea inoltre una competizione fra l'uso del terreno per produrre cibo e quello per ottenere energia; il "pieno" di bioetanolo per un SUV

utilizza il mais sufficiente a nutrire una persona per un anno. Infine, i biocombustibili ostacolano la transizione dai motori a combustione ai motori elettrici, che sono 3-4 volte più efficienti e non producono gas inquinanti e clima alteranti. L'efficienza di conversione dei fotoni del Sole in energia meccanica delle ruote di un'automobile (sun-to-wheels efficiency) è più di 100 volte superiore per la filiera che dal fotovoltaico porta alle auto elettriche rispetto alla filiera che dalle biomasse porta alle auto alimentate da biocombustibili. I biocombustibili sono anche i protagonisti delle campagne pubblicitarie e delle operazioni di greenwashing delle compagnie petrolifere. L'Autorità Antitrust ha multato ENI con una sanzione di 5 milioni di euro per aver pubblicizzato come green il suo Diesel+ composto per l'85% di diesel fossile e 15% di Hydrotreated Vegetable Oil prodotto da olio di palma. La soluzione vera e strutturale del problema energia sta nello sviluppo delle energie rinnovabili: impianti fotovoltaici ed eolici per la produzione di energia elettrica, reti per la sua distribuzione e batterie e pompaggi per accumularla. Lo sfruttamento delle energie rinnovabili è sostenibile non solo in termini climatici e sanitari, ma anche in termini economici perché i costi riguardano solo la costruzione, l'ammortamento e la manutenzione. L'energia che ci forniscono Sole e vento è gratuita e, a differenza dei combustibili fossili, sicura e inesauribile. Un'accelerazione spinta sulle rinnovabili avrebbe effetti occupazionali molto positivi.

** docente emerito di chimica, Università di Bologna*

SAN PETRONIO



La basilica accoglie uccelli e animali della fauna urbana

Questa pagina è offerta a liberi interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione.

Nella foto, un giovane falco pellegrino sul nido per rondoni posto sull'impalcatura per i restauri a San Petronio

FOTO MAURO FERRI



Monsignor Gino Strazzari

Zola, festa per i 50 anni di sacerdozio di don Strazzari

DI GABRIELE MIGNARDI

Il nostro parroco, don Gino Strazzari, lo scorso venerdì ha raggiunto il bel traguardo dei 50 anni di sacerdozio. Una ricorrenza che ha visto la nostra comunità, quella di Zola Predona, unita nel festeggiare il suo abate (titolo che significa «padre»).

Don Gino, ci racconti la tua vocazione? La tua decisione di diventare prete come è nata?

Se per vocazione intendiamo il desiderio, il pensare a «cosa voglio fare da grande», posso dire che è nata molto presto, fin da bambino, ragazzo quando nel Santuario della Madonna di Poggio facevo il chierichetto e lì c'era un sacerdote che mi affascinava molto per la sua preghiera, il modo di celebrare la

Messa, il bel rapporto che aveva con tante persone e anche coi sacerdoti. Dicevo: «Voglio fare come don Luciano». All'inizio della prima media sono entrato in Seminario e dopo tredici anni di formazione e studi sono stato ordinato prete il 2 settembre 1972 dal cardinale Antonio Poma.

Ci parli della tua famiglia?

Debbò ringraziare molto il Signore per la famiglia che ho avuto: i genitori Guido e Maria e le mie due sorelle Marta e Giuliana. Anche il loro esempio mi è stato di aiuto; non mi hanno spinto ma nemmeno ostacolato. Mi hanno accompagnato nei vari passaggi, certamente hanno un po' sofferto per il distacco - allora si stava in Seminario per nove mesi all'anno quasi ininterrottamente - e, comunque, erano contenti della mia scelta;

L'emozione del parroco:

«La mia vocazione nata da bambino, qui ho trovato una comunità molto attiva e ho cercato di proseguire»

questo distacco per certi versi ha rafforzato i legami all'interno della nostra famiglia.

Prima di venire a Zola dove hai svolto il tuo ministero?

Per un seminarista, una volta diventato prete, l'attesa è quella di «andare in parrocchia». Dopo l'ordinazione presbiterale l'Arcivescovo mi ha chiesto di rimanere in Seminario con l'incarico di formatore dei seminaristi del seminario minore e della pastorale vocazionale. Questo incarico è durato ventisette anni fi-

no a quando il cardinale Biffi mi disse che per me aveva pensato alla parrocchia di Zola. Ricordo ancora la bella e incoraggiante presentazione che mi fece di questa parrocchia e poi mi disse: «Ti lascio tre giorni per decidere, ma se mi dici subito di sì guadagniamo tre giorni» e io ho detto subito di sì. Il 31 ottobre 1999 ho fatto il mio ingresso in parrocchia.

Come hai visto cambiare la nostra parrocchia nel corso dei 23 anni di permanenza tra noi?

Al mio arrivo in parrocchia ho trovato una comunità molto attiva, con tante iniziative, tanta partecipazione, organizzata: mi ha colpito molto la cura per la catechesi, dei gruppi giovanili. Per usare un'espressione «contadina», ho trovato un campo, un terreno molto lavorato e coltivato. Il mio primo intento è sta-

to quello di cercare di valorizzare i tanti doni, le tante risorse umane e pastorali già presenti cercando di portare gradualmente qualche «adattamento» che mi sembrava opportuno. E qui debbo ringraziare molto il primo cappellano che ho incontrato, don Riccardo, e tutti gli altri che si sono avvicendati.

Come vedi il nostro futuro?

Più che fare previsioni vorrei sottolineare alcune potenzialità, risorse, esigenze che possiamo tenere presente in questo tempo di grandi cambiamenti, per la missione che il Signore ci affida. Il bisogno di curare molto la formazione delle persone e delle comunità per una fede adulta. Per quel che riguarda gli ambiti pastorali penso molto al mondo dei nostri ragazzi e dei giovani, alla cura pastorale delle famiglie, al mondo degli anziani.

Don Davide Zangarini, presbitero bolognese da anni impegnato come «Fidei donum» nella diocesi di Iringa, è tornato in Tanzania dopo un breve periodo trascorso in città

L'INTERVISTA

«A Mapanda priorità i giovani»

DI ANDRÉS BERGAMINI

Don Davide Zangarini, sacerdote bolognese, da alcuni anni è missionario «fidei donum» in Tanzania, nella parrocchia di Mapanda. Recentemente è tornato in Africa dopo una breve permanenza a Bologna, e da lì lo abbiamo intervistato.

Come è andato il rientro?

Per prima cosa vorrei ringraziare tutti quelli con cui siamo riusciti ad incontrarci e a salutarci a Bologna. Ho dovuto rinviare il viaggio di due settimane per il passaporto in scadenza. Non è stato facile accettare questo imprevisto. Tenevo molto ad arrivare in tempo per la festa parrocchiale. La sera del 5 luglio, quando, arrivando nei villaggi della parrocchia, ho cominciato ad incontrare sguardi e volti di persone conosciute ho provato una grande commozione. Mi sono reso conto di quanto mi mancavano, di quanto questi anni avevano saputo creare un rapporto di appartenenza reciproca. Entrato nel villaggio di Mapanda tanta gente riconoscendomi spalancava la bocca in grandi sorrisi. Un gruppo di bambini che giocava, quando mi ha visto, ha iniziato a saltare e sbracciarsi gridando «Padili!» o «Baba Devi!» Che emozione! L'incontro con la gente, soprattutto la domenica seguente, è stato di sincero affetto, un vero e proprio abbraccio.

Che attività ti aspettavano? Avevamo progettato un pellegrinaggio coi giovani della parrocchia a Bagamoyo, cosa che era già stata fatta in passato prima con le mamme, poi con i papà. Bagamoyo è stato il centro di smistamento e di commercio degli schiavi dell'entroterra

ad opera dei potenti califfati arabi. Ma è anche la porta del Vangelo in tutta l'Africa Orientale. I primi missionari sbarcarono in quello che allora era il maggior porto della costa. Furono i primi a lavorare per riscattare gli schiavi, pagandone il prezzo ai Califfi. Li avviavano all'istruzione e al lavoro per renderli liberi di rifarsi una vita.

Da chi era formato il vostro gruppo?

L'attività del missionario è ripresa con l'abbraccio della sua comunità e il pellegrinaggio nella capitale Dar es Salaam

Eravamo 22 giovani, tre seminaristi ed io. I giovani erano pochi rispetto alle mie aspettative e il motivo principale era la quota da pagare (15 euro circa) che qui è una cifra alta. Una parte delle spese è stata coperta dal contributo di un gruppo di giovani bolognesi che, tre anni, fa vennero a Mapanda.

La quota richiesta aveva anche lo scopo di vagliare chi fosse realmente interessato al pellegrinaggio, come cammino spirituale e non solo una vacanza. Così è stato: il gruppetto è stato molto coeso e motivato.

Che esperienza è stata per i giovani di Mapanda?

È stata molto intensa. Abbiamo incontrato i giovani di una parrocchia vicina a Bagamoyo per fare una riflessione sulla vita cristiana e sulle sfide che essa propone. I giovani di Dar hanno una vita che assomiglia molto di più alla nostra occidentale, molti di loro studiano o lavorano. La vita dei giovani di Mapanda è molto diversa: si misura sul lavoro agricolo che ognuno si autogestisce con più libertà. A Bagamoyo siamo stati al museo, abbiamo visitato le tombe dei primi missionari, molti dei quali morti molto giovani a causa della malaria e della febbre gialla. Abbiamo pregato in quei luoghi e celebrato la Messa nella chiesa vicina alla prima chiesa della Tanzania, che fu distrutta nel corso della prima guerra mondiale. Siamo stati anche alla grande croce sull'oceano piantata dai

primi missionari. Quasi tutti i nostri giovani non avevano mai visto il mare. Vi lascio immaginare il loro stupore. Dopo pranzo li ho invitati ad andare in spiaggia. Nessuno aveva asciugamani o vestiti di ricambio. Ma si sono buttati senza indugio. Renata, una giovane disabile, aveva molta paura, ma anche molta curiosità. Si è accorta di quanto era bello lasciarsi cullare dalle onde ed ha iniziato a sgusciare come una matta. Nasira, una giovane sposata, con un bimbo di sei mesi, mi ha detto: «Non potevo immaginare che Dio avesse da sempre creato una cosa così bella e io continuavo la mia vita senza saperlo».

Che impatto ha avuto Dar es Salaam nei tuoi ragazzi?

Dar es Salaam è una megalopoli di quasi sei milioni di abitanti: grattacieli, hotel di lusso, zone residenziali di alto livello, il tutto mescolato con quartieri molto miseri, sobborghi di case appiccicate l'una all'altra, quartieri di negozi, bancarelle, mercati e piccolo commercio. Noi abbiamo girato a piedi l'antico mercato di Kariakoo. Poi ci siamo diretti alla



Don Zangarini coi giovani pellegrini alla croce che segna il punto di sbarco del primo missionario a Bagamoyo

storica Cattedrale di Dar, St. Joseph, che è di fronte al porto. Ero molto timoroso di questa giornata. C'era il rischio di un'ubriacatura, un lasciarsi abbracciare acriticamente da quel paese dei balocchi; ma sentivo anche l'importanza di fare quell'esperienza insieme. La sera ci siamo confrontati sulle tre giornate trascorse ed io ho approfittato per chiarire luci ed ombre del mondo occidentale globalizzato, da cui non possiamo né dobbiamo scappare, ma che occorre conoscere anche nelle sue insidie e affrontarle con coscienza critica.

Dalle tue parole traspare la gioia di esperienze come queste...

Se penso alla mia breve storia di prete, mi accorgo che ci sono delle costanti al di là e al di qua dell'equatore. Una di queste è la mia passione per i giovani, il mio stare con loro anche quando non è facile. In molti mi hanno

ringraziato di averli accompagnati, nonostante gli impegni. Ho risposto che quando non avrò più tempo o non considererò più una priorità andare con i giovani non sarò più un vero prete. **Quali sono altre attività importanti che fate in parrocchia?**

In Quaresima abbiamo fatto

Il sacerdote: «Quasi tutti i nostri giovani non avevano mai visto il mare. Vi lascio immaginare il loro stupore»

un ritiro per le persone impossibilitate a ricevere la comunione, per situazioni matrimoniali irregolari, donne i cui mariti sono poligami. Erano tutte persone che vivono intensamente la

loro vita cristiana anelando alla mensa eucaristica. Hanno iniziato un cammino che le ha viste ritornare ai Sacramenti nel tempo pasquale. La festa parrocchiale invece ha visto protagoniste le madri senza marito, rimaste incinte per «incidente di percorso», o abbandonate, che però vogliono sapere qual è il loro posto nella Chiesa. Si sono svolte, a livello di Chiesa nazionale, le elezioni dei capi delle Jumuiya ndogondogo, le comunità di base. Noi Padri abbiamo iniziato a visitare i villaggi e a radunare i capi appena eletti per spiegare loro come guidare le liturgie della Parola nelle case, come prepararsi personalmente attraverso la preghiera personale. Ieri, infine, abbiamo celebrato le Cresime per circa 150 ragazzi che, dal mercoledì precedente, si preparavano a questo importante evento di grazia.

I piccoli ucraini a Sottocastello

Quest'anno Casa Santa Chiara ha aperto le porte della residenza nel Cadore ai profughi

In concomitanza con l'inizio della stagione estiva quest'anno Casa Santa Chiara ha riaperto le porte della residenza di Sottocastello, struttura ricettiva nel cuore del Cadore gestita con grande professionalità dalla energica Angela, a ospiti esterni. Qui per una settimana infatti è stato accolto un gruppetto di bambini, in particolare quelli in questo momento più bisognosi di cure e attenzioni: i piccoli profughi ucraini. A seguirli alcuni volontari de «Il Ce-

stino» che hanno collaborato con gli educatori di Casa Santa Chiara per rendere possibile l'integrazione tra i consueti ospiti e i nuovi arrivati. Gite nei boschi, passeggiate intorno ai tanti laghetti che caratterizzano la zona, la Messa quotidiana, i giochi serali sono stati tutti momenti di scambio tra i giovanissimi ospiti e gli adulti seguiti normalmente dalla Cooperativa Casa Santa Chiara «Qui abbiamo trovato una accoglienza mai sperimentata e sentito un affetto per ogni persona che ci ha commosso», commenta Anna, una delle mamme ucraine presenti al soggiorno. «Abbiamo goduto di momenti di svago, buon cibo e anche proposte spirituali che ci hanno rinfanciato» continua Alla, una mamma Ucraina che deve impe-

gnarsi fortemente per la figlia Xenia, affetta da autismo. A tirare le somme monsignor Fiorenzo Facchini, assistente spirituale dell'opera, che proprio in questa occasione ha voluto festeggiare il suo 70° di ordinazione sacerdotale. «Una intensa esperienza - afferma - che ha arricchito la vita dei ragazzi, in linea con il carisma dell'opera che da sempre è aperta all'accoglienza e alla sinergia in rete con realtà che si prendono cura delle persone, da qualsiasi problema siano gravate». «Lo scambio intergenerazionale - conclude Paolo Galassi, presidente della Cooperativa Casa Santa Chiara - potenzia i risultati di qualsiasi laboratorio, permettendo ai più grandi di trasmettere esperienza ed entusiasmo ai giovani».

Nerina Francesconi



Torna, dopo alcuni anni di interruzione, il Convegno diocesano dei Ministranti (i cosiddetti «chierichetti»), promosso dall'Ufficio diocesano di Pastorale vocazionale, dall'Ufficio liturgico diocesano e dal Seminario Arcivescovile: si terrà giovedì 8 in Seminario (Piazzale Bacchelli 4). Il programma prevede: alle 9.30 arrivi, alle 10 Pregheiera del mattino e attività in gruppi; alle 11.30 Messa presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi e alla quale i Ministranti parteciperanno in abito liturgico (che deve quindi essere portato con sé); alle 12.45 pranzo al sacco; alle 14.15 Grande gioco nel parco del Seminario; infine alle 15 saluti. «La bella tradizione di questi Convegni diocesani si era interrotta prima della

I ministranti a convegno l'8 in Seminario per riscoprire la bellezza del loro servizio



pandemia - spiega don Stefano Culiersi, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano - ora la vogliamo riprendere, e per la prima volta è coinvolto anche il mio Ufficio. Desideriamo far capire ai ragazzi, e oggi anche ragazze, che compiono questo

servizio nella propria parrocchia che devono essere consapevoli e orgogliosi di ciò che fanno, un servizio all'Eucaristia che è quindi servizio al Signore e alla propria comunità». «Con questa giornata - prosegue don Culiersi - offriamo a questi giovanissimi un momento di formazione, ma anche di conoscenza e di scambio, che poi possa proseguire durante l'anno. La loro presenza, il loro servizio sono preziosi per la dignità della celebrazione liturgica: devono essere consapevoli dell'importanza di ciò che fanno, perché nella liturgia forma e sostanza coincidono». (C.U.)



Don Enzo Mazzoni

«Don Mazzoni, coltivatore dell’orto del Signore»

L’omelia del cardinale nel funerale del sacerdote e il messaggio di don Stefano Zangarini, suo successore

«**R**ingraziamo il Signore perché don Enzo non ha tenuto per sé il suo talento, ha vinto la paura di amare per restituire la fiducia accordata, sentendo suoi quei talenti affidati, spendendoli per aiutare il suo padrone e trovando così se stesso. E i talenti diventeranno così suoi. E ringraziamo per il tanto ricevuto!». Questo un passaggio dell’omelia pronunciata dal cardinale Matteo Zuppi in occasione dei funerali di don Enzo Mazzoni, celebrati nella

chiesa di Sant’Antonio Abate di Malalbergo sabato 27 agosto e disponibile in versione integrale sul sito dell’Arcidiocesi www.chiesadibologna.it. «Grazie don Enzo - ha proseguito l’Arcivescovo nel corso dell’omelia - perché hai speso il talento, i tuoi talenti, fino alla fine, coltivando l’orto della casa del Signore con la pazienza e la concretezza del lavoratore dei campi. Ricordaci di essere la famiglia di Dio, di sentirci a casa e di essere casa tra noi e per tutti, amandoci come fratelli, avendo cura del prossimo e di questa casa come e più della nostra, perché così anche le nostre case saranno piene di amore. Col sorriso con cui ti ricordiamo oggi - ha continuato - sei abbracciato da quel Cristo

che spalanca le braccia sulla croce. Prega per noi e prega perché tanti non cerchino la sapienza del mondo ma quella di Dio, perché ci siano tanti gruppi del vangelo per imparare a spendere i talenti per il progetto di amore di Dio». All’inizio del rito funebre ha preso la parola anche don Stefano Zangarini, successore di Mazzoni. «Proprio sotto il tuo albero di fichi ci siamo incontrati l’ultima volta, circa due mesi prima della tua partenza per il Cielo - ha detto don Zangarini -. Per questo sono trasalito quando, proprio la mattina della tua morte, nella Messa è stata proclamata questa parola, nella festa di san Bartolomeo. Il tuo luogo di riposo preferito era proprio una

sedia sotto quell’albero, da dove osservavi tutto e dove le persone si fermavano con te a chiacchierare, specialmente negli ultimi anni, quando le forze erano venute meno e la tua esuberanza giovanile aveva ceduto il passo alla quiete riflessiva. Il giovane Natanaele, che sta seduto sotto l’albero, forte delle sue presunte certezze sulla vita, si era trasformato nell’apostolo Bartolomeo, portatore mite della sapienza della croce. Quando passavo a salutarti, anche quando eri particolarmente spento, ti vedevo brillare gli occhi - ha ricordato ancora don Zangarini - e dal tuo filo di voce ricevevo sempre qualche pensiero sulla vita, qualche ricordo dei tempi passati, le tue riflessioni sulla

Chiesa di oggi; poi, immancabile, una parola sul tuo orto, su quei germogli che spuntavano o su quella pianta che si era seccata. E pensavo che deve essere così lo sguardo di Dio su di noi: ci conosce uno ad uno, ci chiama per nome, si prende cura delle piante più deboli e pota quelle che portano frutto. Ora che vedi cose più grandi di queste, che vedi gli angeli salire e scendere sul Figlio dell’uomo, continua a pregare per il campo della Chiesa che hai amato e servito, e per quelli che subentreranno nella tua fatica, perché non si scoraggino, ma alzino lo sguardo per contemplare le messi che già biondeggiano per la mietitura. Il Signore ti accolga nella sua misericordia».

Domenica scorsa l’arcivescovo ha celebrato l’Eucaristia a Pavia in occasione della Festa del vescovo di Ippona, nella Basilica di San Pietro in Ciel d’Oro, che ne conserva le spoglie

Sant’Agostino e il «Dio vicino»

Zuppi: «Ci dice che solo l’incontro con Cristo è la risposta alle profonde inquietudini del cuore umano»



Un momento dell’omelia

Riportiamo alcuni passaggi dell’omelia pronunciata dal cardinale Matteo Zuppi nella Basilica di San Pietro in Ciel d’Oro a Pavia, domenica scorsa, in occasione della Festa di Sant’Agostino. Integrale sul sito www.chiesadibologna.it

DI MATTEO ZUPPI *

Fare memoria dei santi non è come ammirare un capolavoro e noi non siamo spettatori, perché è un dono di comunione, cioè amore che ci coinvolge e arricchisce. Nella comunione quello che è suo è mio, e viceversa, anticipo di ciò che

vivremo con pienezza quando saremo una cosa sola. La vita dei santi, poi, non è perfetta, ma piena di amore e di storia vissuta, che comunica la luce di Dio a distanza di tempo. Ricordare i santi - tanto più nel buio e nelle difficoltà - ci protegge e orienta, aiuta a ritrovare la bellezza di Dio, a capire il dono che siamo noi, a decidere di spenderlo. Non dobbiamo diventare Sant’Agostino, ma santi! Anche noi, insomma, un capolavoro! Santo non è il perfetto, ma chi ama e si fa amare da Dio. Il problema di tutti - e il sogno di Dio è che

avvenga per tutti - è trovare amore. Trovo me stesso quando trovo l’amore e così capisco chi sono e per chi sono. Quando accade sono felice e nessuno ci può separare dall’amore di Dio e, quindi, dei suoi figli. Così è avvenuto per sant’Agostino. Non vuol dire risolvere per sempre tutti i problemi, essere invulnerabili dalle pandemie della vita, non dovere soffrire più! Significa avere la forza per affrontarli, anzi, per rendere le stesse avversità motivo per un amore ancora più vero e forte. Sant’Agostino con la sua vita,

che condivide senza opacità con noi, ci libera da un’idea puritana, perbenista e falsa. Cercò felicità e se stesso nel possesso delle cose, ma seppe guardare davvero nel suo intimo accorgendosi che Dio era più intimo a sé di se stesso, che gli era stato sempre accanto, che non lo aveva mai abbandonato o giudicato, che era in attesa di poter entrare in modo definitivo nel suo cuore. Ecco la differenza tra una ricerca interiore e lo specchio narcisista che riflette sempre e solo il nostro io. Dio è amore ed è l’altro che ti dice

chi sei. Solo l’incontro con lui è la risposta alle inquietudini del cuore umano, a quella nostalgia che abbiamo nella nostra anima e che trova pace solo nell’amore di un Dio vicino, intimo ma non piegato all’io; amore, non sostanza per garantire sicurezza e una vita senza pensieri, ma amore che ci apre alla vita vera. Tutti noi cerchiamo tante sicurezze e, pur avendone, ci scopriamo sempre molto fragili, vulnerabili. La sicurezza, infatti, non la troviamo potenziando i sistemi difensivi, ma liberandoci dalle paure e

imparando a difendere gli altri e non il mio io, ad amare il prossimo che diventa il mio caro, un pezzo di me. Annunciamo il Vangelo con la nostra vita, piena di contraddizioni ma trasformata dall’amore di Dio. E saremo un solo gregge, amando tutte le pecore perché tutte sono sue e nostre. «Fratelli tutti» per combattere le terribili pandemie della vita, per vivere e fare vivere tutti, a cominciare dai più deboli e poveri, in questa meravigliosa stanza del mondo.

* arcivescovo



IL SETTIMANALE DI BOLOGNA
*Voce della Chiesa,
della gente e del territorio*

“IN BOLOGNA SETTE RACCONTIAMO I FATTI DELLA COMUNITÀ CRISTIANA CHE COSTRUISCONO LA STORIA DELLA CITTÀ DEGLI UOMINI”
Card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna



Bologna Sette in uscita ogni domenica con Avvenire
48 numeri all’anno - 8 pagine a colori

ABBONATI AL TUO SETTIMANALE

- Edizione cartacea e digitale 60 euro
- Edizione digitale 39,99 euro

Chiama il numero verde 800 820084
lun-ven. 9.00-12.30 14.30-17

Per le varie formule di abbonamento di Bologna Sette e  vai su <https://abbonamenti.avvenire.it>

Redazione Bologna Sette: Via Altabella 6 Bologna - Tel 051.6480755 - 051.6480797 - bo7@chiesadibologna.it

Centro di Comunicazione Multimediale dell’Arcidiocesi di Bologna



Da San Luca la preghiera per Davide e tutte le vittime innocenti della violenza

«**S**olo a Bologna succede che, quando qualcuno sta male, i tifosi della sua squadra si mobilitano per pregare. Bologna e la Madonna di San Luca sono, per tutti noi, un legame inconfondibile». Sono le parole di don Massimo Vacchetti, direttore dell’Ufficio diocesano per la Pastorale dello sport, turismo e tempo libero, utilizzate per commentare il pellegrinaggio di diversi tifosi del Bologna Calcio al Santuario sul Colle della Guardia, sabato 27 agosto, per affidare a Maria la guarigione di Davide Ferrerio, che da giorni vive in gravi condizioni di salute, ma anche per tutti coloro che soffrono a causa di violenze. Tante maglie e scarpe rossoblù hanno accolto in un grande abbraccio i familiari del giovane, al Meloncello, prima di salire tutti insieme percorrendo quel santo tragitto che è il portico che collega la città al Santuario: c’è chi l’ha fatto con la preghiera, chi in silenzio,



Un momento del pellegrinaggio a San Luca (foto Schicchi)

portando nel cuore Davide e le persone care. Salendo, sotto i portici, in uno sguardo hanno abbracciato Bologna con le sue chiese, i palazzi, lo stadio, e l’ospedale dove si sta giocando la partita della vita di Davide. Davanti alla Basilica sul colle della Guardia Alessandro, fratello di Davide, ha preso il microfono in mano per raccontare alcuni aneddoti; come quando saliva con Davide e la mamma lungo quel portico. Così, da quel posto tanto caro ai bolognesi, si è alzato un tifo

nuovo perché come ha detto l’arcivescovo Matteo Zuppi nel suo messaggio per il pellegrinaggio, «la preghiera è come l’urlo della curva, specie se compiuta insieme come la vostra questa mattina. Dà forza a chi è in campo e lotta, ma anche a chi è sugli spalti, come i suoi familiari e amici che soffrono con lui. La vera vittoria è la Resurrezione e noi attendiamo che Davide si risvegli». Speriamo un giorno di poter esultare insieme per questa vittoria.

Damiano Matteucci

Casa Emma Muratori, luogo di riposo per donne anziane autosufficienti e non



Casa Muratori, il giardino interno

«La Casa Emma Muratori - spiega ancora monsignor Stanzani - è in pieno centro cittadino, in via De’ Gombruti, in una casa nobile del ’700 che si sviluppa su tre piani. Possiede 30 camere singole con bagno privato, molte anche col terrazzo, dei sotterranei e un giardino interno. Ogni stanza è

dotata di aria condizionata, tv, telefono; poi vi sono spazi per la vita comune, una biblioteca, una palestra, un ambulatorio e un’infermeria. Le quote sono sensibilmente più basse di tutte le altre Case di riposo, eppure offre molti più servizi». Il cuore della Casa è la Cappella, dove viene celebrata ogni giorno la Messa e recitata la preghiera liturgica, con la direzione e l’assistenza delle monache della comunità «San Serafino di Sarov». «Accogliamo persone autosufficienti - conclude il direttore della Casa - ma abbiamo al nostro interno anche una sezione di 10 posti per non autosufficienti, quindi possiamo assistere le persone in qualsiasi situazione si trovino». (A.C.)



S. Maria della Vita festa della patrona

Nel Santuario di Santa Maria della Vita si celebra sabato 10 la solennità di Santa Maria della Vita, patrona degli Ospedali della città. Il Triduo di preparazione, sul tema «Maria, il tuo sì ci ha donato vita e amore» inizierà mercoledì 7; alle 18.30 Rosario, alle 19 Messa presieduta da dom Lazzaro De Castro, benedettino brasiliano. Giovedì 8 alle 18.30 Rosario, alle 19 Messa presieduta da monsignor Stefano Ottani, vicario generale per la Sinodalità. Venerdì 9 alle 18.30 Rosario, alle 19 Messa celebrata da monsignor Giovanni Silvagni, vicario generale per l'Amministrazione. Infine sabato 10, solennità di Santa Maria della Vita, alle 18.30 Rosario e alle 19 celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi. L'immagine della «Madonna della Vita» è attribuita a Simone dei Crociffissi o al nipote Lippo di Dalmasio. Secondo la tradizione un'immagine di Madonna con Bambino era affrescata nella prima chiesa fatta costruire nel 1286 dalla Compagnia di Santa Maria della Vita. Il 10 settembre 1614 l'antica immagine fu riscoperta, ancora in buono stato. Ritenuta miracolosa, divenne oggetto di venerazione da parte della Confraternita, che la elesse a protettrice dell'adiacente Ospedale.



Madonna delle Formiche, l'Ottavario Domenica 11 alle 16.30 Messa di Zuppi

Il Santuario della Madonna del Monte delle Formiche (Santa Maria di Zena) celebra l'annuale festa da mercoledì 7 a giovedì 15 settembre. Il Santuario deve il nome con cui è popolarmente noto ad un fenomeno naturale: ogni anno su questa vetta migrano a sciami i maschi delle formiche alate per compiere il loro volo nuziale, provenienti dalla Foresta Nera della Germania, per poi morire a migliaia davanti all'immagine della Madonna. Mercoledì 7 alle ore 20 ritrovo al Bivio Val Piola e fiaccolata verso il Santuario con polentata all'arrivo e serata tradizionale dei Falò nelle Tre Valli di Idice, Zena e Savena. Il solenne Ottavario in onore della Madonna protettrice delle tre vallate quest'anno avrà alcuni momenti molto significativi: domenica 11 alle 16,30 Messa presieduta dall'arcivescovo Matteo Zuppi, e a seguire processione tradizionale nel

bosco, con benedizione finale dal piazzale del Santuario. A seguire, alle 18 vi sarà la dedicazione della Sala d'accoglienza del Santuario a don Orfeo Facchini, precedente rettore, recentemente scomparso. «Ricordiamo con gioia don Orfeo – racconta il rettore don Giulio Gallerani – dedicando a lui lo spazio dell'accoglienza, che ha fortemente voluto per creare un prezioso luogo di aggregazione all'interno del santuario e per sviluppare l'ampia devozione che le popolazioni locali hanno della loro amata Madonna delle Formiche». Lo stand gastronomico sarà aperto tutti i giorni della festa, insieme alla tradizionale pesca di beneficenza. I campanari suoneranno giovedì 8 e domenica 11. Martedì 13 gara di torte e tombola, e sabato 10 Messa e preghiera di affidamento dei bambini alla Madonna, con giochi ed animazione a cura degli educatori di Estate Ragazzi.

Gianluigi Pagani



«Albero di Cirene» incontro per i 20 anni

In occasione dei 20 anni dalla fondazione dell'organizzazione di volontariato «Albero di Cirene» venerdì 16 settembre alle 18 nella Sala Tre Tende della parrocchia di Sant'Antonio di Savena (via Massarenti 59) si terrà il convegno «E io avrò cura di te...». Dialogheranno intorno al tema «La cura dell'altro»: don Virginio Colmegna, presidente della Casa della Carità di Milano; Sefaf Siid Negash Idris, presidente del Gruppo consiliare «Matteo Lepore sindaco» del Comune di Bologna; Caterina Brina, responsabile Zona Emilia dell'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII; Marco Tarquinio, direttore di Avvenire e il cardinale arcivescovo Matteo Zuppi; moderatore Mattia Cecchini, giornalista. Seguirà alle 20.30 una cena multietnica e l'apertura degli Stand dell'Associazione con accompagnamento di musica live.

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

diocesi

CATTEDRALE. Sabato 17 settembre alle 10.30 in Cattedrale ci sarà la celebrazione della Cresima conferita in modo particolare agli adulti. Per segnalare la presenza di cresimandi e per la consegna della documentazione si chiede di rivolgersi a Loretta Lanzarini (III piano della Curia) entro martedì 13.

parrocchie e zone

CA' DE' FABBRI. Da venerdì 9 a domenica 11 settembre la parrocchia di Ca' de' Fabbri, nel parco parrocchiale organizza la tradizionale «Festa di fine estate» (40ª edizione). Apertura alle 19 nelle tre serate, poi venerdì 9 e sabato 10 fino alle 22.30 stand gastronomico. Domenica 11 alle 11 Messa, poi, dalle 12 alle 14 e dalle 19 alle 22.30 stand gastronomico. Pesca di beneficenza; mercatino; mostra di pittura. Ogni sera dalle 19 musica e ballo. Tutto il ricavato sarà utilizzato per sostenere le spese della parrocchia.

SAN GIUSEPPE SPOSO. Per «Settembre a San Giuseppe», l'iniziativa organizzata nel santuario di San Giuseppe Sposo (via Bellinzona 6), con la partecipazione dell'Associazione «Il Portico di San Giuseppe Onlus», del Quartiere Porto-Saragozza, della Fondazione Carisbo della Fondazione Del Monte e degli «Amici di Alessandra», sabato 20, alle 19.30, nel Santuario l'incontro: «L'uomo: figlio di un progetto... o frutto del caso?». Presentazione del libro «Fatti non foste...». Interviene l'autore, mons. Fiorenzo Facchini, paleontologo, in dialogo con fr. Prospero Rivi. Dalle ore 20, nel chiostro: crescentine, tigelle, affettati, patatine fritte, crêpes, bevande varie. Per info: 3409307456.

associazioni, gruppi

AZIONE CATTOLICA ADULTI. Domenica 11 a Veggio, in via Veggio 1 (Grizzana Morandi) viene proposta la giornata dal titolo

Sabato 17 in Cattedrale celebrazione della Cresima conferita in particolare agli adulti Gruppo studi Alta Valle del Reno, 3ª giornata del convegno «Paesaggi d'Appennino»

«Dialogo tra generazioni: comunicare per creare comunità». Ritrovo alle 9.30, alle 10 Santa Messa, alle 11.30 lavori di gruppo, alle 13 pranzo al sacco, alle 15 incontro con Gabriele Benassi, alle 17 Vesperi.

PAX CHRISTI. Per iniziativa di Pax Christi - Punto Pace di Bologna mercoledì 7 alle 20.45 nel Santuario della Pace Santa Maria del Baraccano incontro su «Come l'oro e il suo approvvigionamento influenzano la pace e la politica internazionale» con don Jean Paul Ier Bindia, sacerdote senegalese che ha studiato Sociologia all'Università Gregoriana con una tesi di dottorato sul potere dell'oro nella geopolitica internazionale.

cultura

CHIOSTRO SAN DOMENICO. Martedì 6 alle 21 nel Chiostro del Convento San Domenico (ingresso Piazza San Domenico 13) prima «Serata nel chiostro» sul tema generale «Sante, eretiche e balzane: donne che osano, riflettono e trasgrediscono», in collaborazione con «Il Mulino». Adriana Valerio dialogherà con Lia Celi su «Donne che osano».

CORTI, CHIESE E CORTILI. Arriva alla conclusione «La musica è di casa», 36ª edizione della rassegna del distretto Reno Lavino Samoggia. Domenica 11 alle 21 a Valsamoggia in Piazza Garibaldi (loc. Bazzano) «Pentesilea. Amore. Orrore. Fa rima», una produzione Teatro dei Venti, con Antonio Santangelo e Francesca Fignini, trampolieri. Regia di Stefano Tè. Prenotazioni: 051836441 o prenota.collinebolognaemodena.it

(S)NODI. Il Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna ha organizzato l'undicesima edizione di «(s)Nodi -festival

di musiche inconsuete», in programma ogni martedì sera fino al 13 settembre. Il festival propone un nuovo giro musicale intorno al mondo in otto tappe. Martedì 6 alle 21, in Strada Maggiore 34, «Sentimento popolare», con Camilla Barbarito (voce), Fabio Marconi (chitarra elettrica), Ivo Barbieri (basso elettrico), Alberto Pederneschi (batteria). Per info: www.museibologna.it/musica

BURATTINI A BOLOGNA. Per «Burattini a Bologna con Wolfgang 2022», direzione artistica di Riccardo Pazzaglia, nella Corte d'Onore di Palazzo d'Accursio in Piazza Maggiore, giovedì 8 alle 20.30 viene proposto lo spettacolo «Il Barbiere di Siviglia», Burattini all'Opera con il più celebre titolo rossiniano, con la partecipazione musicale del Gruppo Ocarinistico Budriese. E' consigliata la prenotazione con prevendita: info@burattinibologna.it oppure

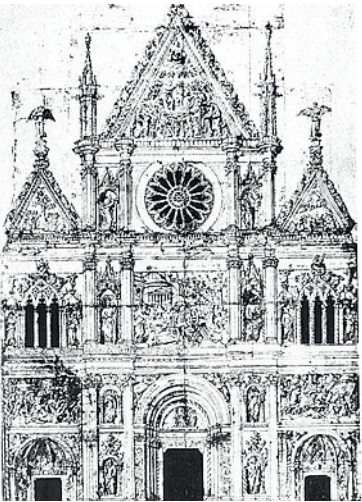
3332653097.

FANTATEATRO. Tutto il fascino dei miti greci torna in scena al Teatro Duse (via Cartoleria 42) con l'edizione 2022 di «Un'estate...mitica!», la rassegna firmata Fantateatro e diretta da Sandra Bertuzzi, per i bambini dai 4 anni in su e le loro famiglie. Martedì 6, con repliche il 7 e l'8, l'appuntamento è alle 20.45 con «Giasone e gli argonauti. Alla ricerca del vello d'oro». Per info: 051 231836 - biglietteria@teatroduse.it

ALTA VALLE DEL RENO. Il Gruppo di studi Alta Valle del Reno di Porretta Terme e l'Accademia Lo Scoltenna di Pievapelago (Mo) presentano la terza giornata di studi del convegno «Paesaggi d'Appennino» sabato 10 alle 16.30 a Porretta Terme, nel sagrato della chiesa parrocchiale. Partecipano: Mauro Agnoletti (Relazione introduttiva), Giulio Torri (La geologia dell'Appennino in relazione agli insediamenti, al bosco e alle coltivazioni), Renzo Zagnoni (Fra X e XIII secolo: la rivoluzione del paesaggio), Francesco Salvestrini (Il ruolo dei monasteri nella costruzione del paesaggio appenninico medievale), Giovanna Pezzi (due fonti per la storia del paesaggio nella montagna bolognese del secolo XVIII: il «Dizionario» di Serafino Calindri e il catasto Boncompagni), Michelangelo Abatantuono (Le frane di monte Vigese (1852) e Castel dell'Alpi (1951): una trasformazione traumatica del paesaggio).

CERTOSA. Per le iniziative estive dell'Istituto Bologna Musei - Museo civico del Risorgimento alla Certosa di Bologna, martedì 6 alle 20 il concerto «Note d'autrici. Donne che hanno fatto la musica attraverso i secoli», a cura di Associazione Dolci Accenti - Educazione e Divulgazione

SAN PETRONIO



Sulla basilica i progetti della facciata oggi incompiuta

Un progetto di forte impatto culturale offerto alla città, ideato e prodotto da Bologna Festival per celebrare la Basilica di San Petronio, con la sua facciata incompiuta. Nelle sere dal 15 al 19 settembre, a partire dalle 21 verranno proiettati sulla facciata, accompagnati dalle note di Rossini, alcuni dei progetti, mai realizzati, per il rivestimento del frontespizio. Con la tecnica del videomapping, prenderanno vita alcuni dei disegni elaborati dai grandi architetti del passato, come Andrea Palladio, Giulio Romano, Baldassarre Peruzzi, il Vignola, il Terrillia, Girolamo Rainaldi, fino all'ultima dedica «green» di Mario Cucinella.

FONDAZIONE CARISBO

Collegio di indirizzo, tre nuovi componenti

Il Collegio di Indirizzo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna ha nominato, ricostituendo il proprio ple-num, 2 componenti scelti tra le terne espresse dagli Enti Designanti: Giuliano Ermini (nella terna presentata dall'Arcidiocesi); Maria Fiorentino (nella terna presentata dalla Prefettura); 1 componente su nomina diretta del Collegio: Gaetano Domenico Gargiulo.



«Crazy for football» con la partecipazione di Santo Rullo, lo psichiatra che ha ispirato il film. Martedì 13 dalle 16,30 alle 18 Enrico Zanella, direttore dell'Orchestra «Scia Scia», presenterà la metodologia musicale «A different conductor» da lui ideata con il supporto della Nazareno e promosso dall'Associazione «Diesse» per permettere a docenti di ogni scuola di insegnare, comporre, dirigere gruppi di musicisti con disabilità psicofisiche anche gravi.



Zanella dirige l'Orchestra «Scia Scia»

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 10 a Villa San Giacomo Messa e incontro con i Diaconi permanenti.

MARTEDÌ 6
Alle 17.30 nella Cripta della Cattedrale Messa per il 5º anniversario della morte del cardinale Carlo Caffarra e la memoria liturgica del beato Olinto Marella.

GIOVEDÌ 8
Alle 11.30 in Seminario Messa per il Convegno diocesano dei Ministranti.

SABATO 10
Dalle 9.30 nella Sala Santa Clelia della Curia e in

diretta streaming presiede l'Assemblea diocesana. Alle 19 nel Santuario di Santa Maria della Vita Messa per la festa della Patrona.

DOMENICA 11
Alle 11.15 nella parrocchia di Calcara Messa e Cresima. Alle 16.30 al Santuario di Santa Maria di Zena (Monte delle Formiche) Messa per la festa della patrona e dedicazione della Sala d'accoglienza a don Orfeo Facchini. Alle 19 in Seminario saluto al rabbino Alberto Sermoneta che lascia Bologna.

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

5 SETTEMBRE
Roncoda don Bona-ventura (1958)

6 SETTEMBRE
Marella don Olinto (1969), Caffarra cardinale Carlo, arcivescovo emerito di Bologna (2017)

7 SETTEMBRE
Pederzini don Giorgio (2010)

8 SETTEMBRE
Poletti don Marcello (2015), Piazzi don Mauro (2020)

9 SETTEMBRE
Cesaro don Leandro (1992), Cavazza don Anselmo (1998), Cirlini don Efrem (2010), Minarini don Tarcisio (2014)

10 SETTEMBRE
Focci monsignor Alfonso (1950), Barigazzi don Angelo (1959), Casamenti padre Silvestro, francescano (2006)

11 SETTEMBRE
Minelli don Goffredo (1947), Vivarelli don Giuseppe (1948)

LA TESTIMONIANZA

Papa Luciani, autentico pastore

Questa mattina, in Piazza San Pietro, Papa Francesco proclamerà Beato il Servo di Dio Giovanni Paolo I, Albino Luciani, che fu Papa per 33 giorni fra l'agosto e il settembre del 1978. Nel dicembre di quell'anno il nuovo Pontefice, Giovanni Paolo II, chiamò a succedere a Luciani quale Patriarca di Venezia monsignor Marco Cé, che era stato Vescovo ausiliare di Bologna dal 1970 al '76. «Noi, seminaristi in quegli anni, ce lo ricordiamo bene - afferma monsignor Mario Zacchini, parroco di Sant'Antonio di Savena -. Del vescovo Cé avvertivamo soprattutto la premura pastorale, che non ci lasciò nemmeno quando diventammo sacerdoti. Sapevamo che questa derivava da una particolare ricchezza, che



proveniva dalla sua formazione avvenuta anche attraverso gli incontri con Pastori per lui preziosi e che spesso citava. Fra essi anche colui che sarebbe stato il suo predecessore a Venezia, l'allora cardinale Luciani. Anche dopo la prematura scomparsa di Giovanni Paolo I, negli incontri che ogni tanto facevamo a Venezia, il cardinale Cé più volte evidenziò come la pastoraltà e la familiarità con le quali svolgeva il suo ministero volevano proseguire l'opera iniziata dal predecessore divenuto Papa».

Filippini, un coro per la fraternità

Sabato 10 nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano si terrà «This is the moment», il concerto organizzato dall'arcivescovo Jose R. Rapadas III, della diocesi di Iligan, situata nella provincia di Lanao, del Norte nel Mindanao, nelle Filippine del Sud. Il concerto prevede un repertorio di canzoni tradizionali filippine, cantate da un coro composto da cinque sacerdoti e dall'arcivescovo Rapadas. L'iniziativa di monsignor Rapadas è nata durante il picco della pandemia, con lo scopo di approfondire il legame tra i fratelli, sviluppare e arricchire i loro talenti nel canto e nella performance. «Qualcosa di buono è accaduto anche in un momento tragico come la pandemia» afferma il reverendo Rapadas e continua: «Il gruppo per ora si è esibito per il nostro pubblico locale e nei paesi e città limitrofi. Il riscontro del pubblico è stato così incoraggiante da indurci a decidere di portare la performance in

diversi posti. Vogliamo rallegrare le persone dopo il trauma della pandemia e proclamare l'amore di Dio in questo momento che ci sta mettendo a dura prova.» Rapadas racconta, inoltre, in questa lettera indirizzata a Monsignor Ottani, l'esperienza del Covid-19 vista con gli occhi di chi era all'interno della diocesi di Iligan: «Molti dei sacerdoti della Diocesi hanno contratto il

Covid-19. Alcuni ricoverati. Alcuni sono stati molti indeboliti. E ahimè, uno è morto. Questa situazione ha accresciuto il nostro bisogno di un'infermeria per i nostri sacerdoti malati e anziani. Quindi, insieme ai programmi pastorali che danno priorità alla gioventù e all'ecologia come frutti delle consolazioni pre-sinodali che abbiamo appena condotto attraverso la Diocesi, la cura dei nostri malati e anziani sacerdoti sarà lo scopo delle benedizioni di questo Nuovo tour di concerti di Evangelizzazione.» Per questa ragione, egli chiede supporto alla Diocesi di Bologna per poter incentivare questa iniziativa affinché «This is the moment» possa raggiungere anche il pubblico italiano e dare a lui gioia, dopo questo momento difficile. Inoltre, fa un appello alla popolazione bolognese per poter trovare una famiglia disposta ad accogliere e far pernottare gli arcivescovi filippini il 10 settembre, giorno in cui si svolgerà il concerto.

Alessandra Chettry



La settimana scorsa oltre 600 emiliano romagnoli, fra i quali molti bolognesi, si sono fatti pellegrini nel Santuario insieme al cardinal Zuppi, per la prima volta dopo la pandemia



I pellegrini emiliano romagnoli davanti alla scalinata che porta al Santuario di Nostra Signora di Lourdes

DI ANDREA CANIATO
E MARCO PEDERZOLI

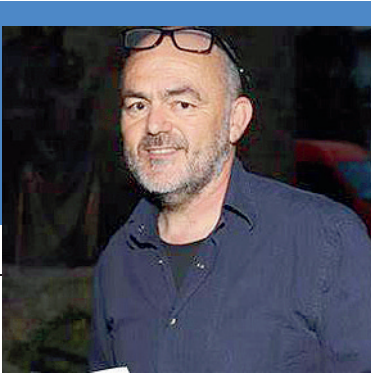
Si è concluso venerdì il pellegrinaggio diocesano a Lourdes che ha visto, nel Santuario mariano sui Pirenei, la presenza di oltre 600 persone provenienti dall'Emilia Romagna, fra le quali anche tanti bolognesi guidati dal cardinale Matteo Zuppi. Il viaggio, iniziato il 30 agosto, è stato promosso dall'Unitalsi emiliano romagnolo con la Sottosezione bolognese ed organizzato dall'agenzia «Petroniana viaggi» in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la Pastorale dello sport, turismo e tempo libero. Si è trattato di un vero e proprio ritorno presso la grotta di Massabielle per tanti, ammalati ed accompagnatori, per oltre due anni impediti a raggiungere il Santuario a causa della pandemia. «Qui sentiamo il cuore che si allarga - ha detto l'Arcivescovo nell'incontro coi pellegrini bolognesi nella Basilica sotterranea di San Pio X -. Dunque, quello che auguro, è di tornare con un cuore aperto, forte, perché quello che vediamo e capiamo qui possiamo portarlo nella vita di tutti i giorni». Giunto a Lourdes al termine del Concistoro voluto dal Papa in Vaticano, il Cardinale ha celebrato la Messa alla Grotta delle Apparizioni e guidato la recita del Rosario ai piedi della statua della Vergine, alla quale ha affidato ciascuno dei presenti. «Che Maria ci aiuti, lei che ha creduto nell'adempimento della parola - ha detto - a gettare di nuovo le reti e ad andare al largo sulla Sua parola, per aiutare questo mondo che è attraversato da tanta solitudine, da tanta violenza, da tanto odio, perché il

Lourdes, diario di un ritorno

Vangelo possa raggiungere il cuore di tanti, illuminare le tante grotte tenebrose del peccato, della solitudine, dell'abbandono e perché tanti possano trovare anche attraverso di noi la bellezza della loro vita». Tanti i momenti di preghiera, personale e comunitaria, che hanno accompagnato il passare dei giorni presso il Santuario. Fra essi la Messa internazionale nella Basilica sotterranea, ma anche il raccoglimento alla Grotta dove la «bella Signora» apparve alla giovane Bernadette, oggi Santa, i cui luoghi sono stati oggetto di visita da parte dei pellegrini. Per i malati, dopo le restrizioni dettate dal Covid, è stato nuovamente possibile anche immergersi nelle acque che sgorgano dalla Grotta, mentre l'ultima sera di permanenza al Santuario è stata illuminata dalla tradizionale fiaccolata «Flambeaux» presieduta dall'arcivescovo Zuppi. «Siamo riusciti, dopo la pandemia, a riportare a Lourdes gli ammalati in sicurezza - ha commentato la presidente della Sottosezione bolognese di Unitalsi,

Anna Morena Mesini. Tanti di loro hanno voluto esserci per dire il loro "grazie" per essere riusciti a tornare qui e, speriamo, per essere riusciti a lasciarsi alle spalle la paura della pandemia». Il Covid non ha lasciato indenne nemmeno l'Associazione, per due anni costretta a vedere ampiamente limitate le proprie attività. «Speriamo che questo pellegrinaggio - ha osservato Mesini - ci serva per trasmettere alle nuove generazioni il nostro carisma, anche in collaborazione con l'Ufficio di Pastorale scolastica dell'Arcidiocesi di Bologna col quale abbiamo iniziato un percorso di alternanza scuola-lavoro. Il nostro obiettivo è quello di sensibilizzare ciascuno all'importanza della vicinanza agli anziani e agli ammalati, perché dare amore si rivela una ricchezza per tutti». Soddisfazione per la sinergia creata con Unitalsi e per l'ampia partecipazione è stata espressa anche da «Petroniana viaggi». «Abbiamo unito le forze e le rispettive esperienze per organizzare un pellegrinaggio straordinario - ha

affermato il presidente dell'agenzia, Andrea Babbi -. Nonostante il recente passato sia stato turbolento e il futuro appaia incerto, la speranza vince. La voglia di viaggiare, che sia in un Santuario o in Terra Santa oppure in qualsiasi altra parte del mondo è tantissima e, per questo, «Petroniana» sta offrendo tante proposte per raggiungere altrettante mete in giro per il mondo». Discreta, sorridente e attenta, infine, la presenza del personale sanitario a disposizione dei pellegrini. «Sono ormai tanti anni che vengo in questo Santuario come medico "unitalsiano" - sottolinea il medico bolognese Anna Romualdi -. Come ripeto spesso, a Lourdes si realizza una vera utopia della medicina, del modo di aiutare gli ammalati e affrontare il servizio sanitario. Anche quest'anno l'utopia si è realizzata, con una presenza discreta del gruppo sanitario che opera senza protagonismi, con professionalità e affetto». Tutti gli approfondimenti sono disponibili sul canale YouTube di «12porte» e sul sito diocesano.



Don Paolo Cugini

Don Cugini:« Gli Esercizi come un guadagno»

La Chiesa, nel suo lungo peregrinare, di pari passo con la scuola, sta per iniziare un nuovo Anno pastorale. Ed è così che in quel della bassa padana, delimitata a Nord dal fiume Reno e a sud dal fiume Panaro, don Paolo Cugini, parroco di Dodici Morelli, Galeazza Pepoli, Palata Pepoli e Bevilacqua e amico, ha pensato come prima e fondamentale tappa di questo «nuovo anno», di proporre un fine settimana di esercizi spirituali. Don Paolo, ci aiuti a capire: di cosa si tratta? Sono giornate dedicate esclusivamente alla preghiera e alla meditazione. È una proposta esigente, soprattutto se la si colloca nel quadro in cui viviamo, tutto dominato dalle cose materiali. Trascorrere tre giorni in silenzio solo a pregare, leggere la Bibbia, pensare alla propria vita, può sembrare una cosa senza senso, una perdita di tempo. Ed è davvero una perdita di tempo? Scherzerei! Gli esercizi spirituali rappresentano, nella prospettiva del tempo, un guadagno. La maggior parte degli adulti che incontro, li trovo immersi in un turbine di cose da fare, da organizzare. E, al tempo stesso, smarriti. C'è un vuoto così grande in certi sguardi che fa paura: sembra di vedere il nulla. Ammetterai che è facile perdersi nel cammino della vita, specialmente se ci si lascia travolgere dai problemi da affrontare. Verissimo. Non c'è mai tempo per nulla, nemmeno per fare due chiacchiere con le persone care, con i propri figli o i propri partners. Non c'è tempo perché, ad un certo punto, si è smesso di pensare, di cercare di comprendere il nesso delle cose: tutto diventa uguale. Gli esercizi spirituali, in che modo ci possono aiutare? Innanzitutto ci aiutano a fermarci per provare di capire dove stiamo andando, capire se quello che stiamo facendo ha un senso. E' una frenata, per scendere dalla macchina in corsa della vita, smontare giù e mettersi a sedere in silenzio, per ascoltarsi e ascoltare. Interessante. Spiegacelo meglio. Gli esercizi sono una proposta per recuperare l'essenzialità della vita. Davvero tutto quello che facciamo è così necessario? Dedicando un po' di tempo a noi stessi, trascorrendo tre giorni senza dover fare delle cose, ma provando ad ascoltare che cosa c'è dentro di noi, riusciremo a fare il punto della situazione, riorganizzando la nostra vita, ponendo nuove priorità che possano offrire una base più solida alle nostre scelte quotidiane. Non è che poi qualcuno ci accusa di esser egoisti? Sei mica normale? (espressione tipica del «don», NdR). Ce lo ha insegnato Gesù: ama il prossimo tuo come te stesso. Se non ti ami, non puoi pensare le persone che hai accanto. Amarsi, significa prendersi del tempo per capire dove stiamo andando, per ripulire la nostra esistenza da ciò che non serve. Buttare via tutto ciò che non ci serve e ci fa perdere del tempo.

Massimiliano Borghi



Un momento del dibattito

«Sono in missione in Kenya dove dal 1989 il Cefa opera con progetti di cooperazione allo sviluppo per assicurare l'accesso al cibo, all'acqua e il riconoscimento dei diritti umani alle comunità rurali e ai giovani. Lavorano in Kenya con il Cefa 8 espatriati insieme ad uno staff locale di 30 operatori che, con orgoglio e gratitudine, ho incontrato in quella che il nostro fondatore Giovanni Bersani chiamava «visita di calore». Così racconta Raoul Mosconi, presidente del Cefa. «Vedere da vicino i progetti realizzati lontano è uno dei modi migliori per conoscerli, condurli e i risultati e una parte del percorso per realizzarli. Sono 25 anni che gli abitanti di Kiirua, nella Regione del Meru a nord di Nairobi possono godere dell'acqua nelle loro case, per coltivare i campi e allevare il bestiame grazie al progetto Khatita Kiirua Water Project. Questo progetto è stato realizzato insieme al Cefa dalle comunità locali che, sebbene appartenenti a etnie diverse, hanno



Un coltivatore di mango in Kenya

saputo collaborare per il bene comune. Sono stati tanti nel tempo i finanziatori, le istituzioni e gli uomini e le donne che hanno contribuito alla realizzazione e al successo di questo progetto: vogliamo ringraziarli tutti». Mosconi racconta anche che «Il 27 agosto abbiamo fatto memoria dell'attivazione del primo Sistema

idrico locale e dell'apertura della prima fontanella a Kiirua». Inoltre «nella Contea di Kiambu, dove sono stato, si sta attuando il progetto Arabika, attivo in 7 Contee del Kenya, con cui stiamo aiutando i piccoli coltivatori ad aumentare la redditività delle loro piantagioni di caffè. Con la formazione degli agricoltori e il sostegno alle cooperative di raccolta aumenta la produzione, migliora la qualità e si riducono gli scarti». Infine, «Da tre anni nella regione del West Pootot il Cefa fronteggia la siccità attraverso lo sviluppo di tecniche agronomiche per il risparmio dell'acqua, con la formazione e il sostegno agli agricoltori. La costituzione di vivaie consente la selezione e la diffusione di piante, come il mango, che esigono meno acqua e sono di qualità superiore per essere vendute meglio e a prezzi più alti».

Cefa, Mosconi in missione in Kenya per sostenere i progetti di cooperazione

A Tolé con un libro la riconciliazione tra gli eredi di partigiani e fascisti

A Tolé di Vergato la sera del 7 agosto scorso, nel sagrato della chiesa parrocchiale si è celebrata la pacificazione tra Anna Saporì, vedova del partigiano medaglia d'oro Giovanni De Maria, e Gabriella Saporì, figlia del «fascistone» del paese, Guglielmo. L'evento, già programmato da Gabriella e da De Maria cinque anni fa ma sospeso per il covid e, purtroppo, per la morte del partigiano, era la sperata conclusione del libro «La Resistenza a Tolé di Vergato. Storia di un paese, di una famiglia, di un uomo» (Persiani): un lavoro di ricerca storica sul territorio congiunto a una lunga e faticosa ricerca interiore dell'autrice stessa. Con la mediazione del parroco di Tolé, don Eugenio Guzzinati, il desiderio di Gabriella di coinvolgere l'arcivescovo Matteo Zuppi in questa sem-

plice ma significativa cerimonia è stato esaudito. L'evento, inserito nel programma estivo della ProLoco, con la partecipazione del sindaco di Vergato e degli Assessori alla Cultura-turismo e alla Scuola, ha così acquisito una dignità inaspettata, come inaspettato è stato il numero dei partecipanti: più di 250. Nella presentazione sono state pronunciate parole di profondo spessore e di stimolo alla riflessione sull'uomo, sulla Resistenza e sulla guerra in genere, da parte di tutti i relatori, tra la commozione dell'autrice. Il Cardinale ha aperto e concluso gli interventi con le sue riflessioni, appassionate e coinvolgenti. Tanti i passaggi incisivi, tra cui questo: «La forza del bellissimo libro e della storia che racconta sta nel capire la complessità, nel capire la storia, e nel cercare

quello che permette di superare l'odio, la violenza: quando il fratello alza le mani contro il fratello, perché ogni violenza è sempre fratricida, solo che non lo (il fratello, ndr) riconosco più. Per questo credo che la vicenda raccontata e anche le parole di stasera, vadano nella direzione giusta, quella di unire verità (perché non c'è giustizia senza verità) e riconciliazione». Registrazione completa dell'evento: <https://youtu.be/vsOxcniTgQA> ProLoco e parrocchia di Tolé